





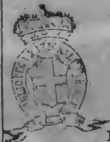
GUIDA

DELLA

MONTAGNA PISTOIESE

CON UNA CARTA TOPOGRAFICA





PISTOIA
TIPOGRAFIA CINO DI L. VANGUCCI
1868.

GUIDA

DELLA

MONTAGNA PISTOIESE

CON UNA CARTA TOPOGRAFICA

COMPILATA

DALL' AUTORE DELLA GUIDA DI PISTOIA
E SUO TERRITORIO





PISTOIA
TIP. CINO DI LUIGI VANGUCCI
1868.

AVVERTENZA

Il viaggiatore che nell' estiva stagione brama di godere le fresche aure dei monti, sia che si rechi nella Svizzera, o in altri adatti e salubri recessi, trova dovunque da fare acquisto di tante piccole Guide che lo allettano a visitare le amenità di que' luoghi. Non era egli conveniente che vi fosse una Guida anche per questi non meno belli dell' Appennino pistoiese? In quella parte di essi che propriamente chiamasi la Montagna, da qualche tempo è un convegno più numeroso di chi nella buona stagione la visita non solo, ma vi prende dimora. E ciò perchè vi trova da sodisfare al necessario ed all' utile della vita, per una mite temperatura, per cibi salubri, per amene gite fra la varietà delle valli colte e selvose; e anco, se vuolsi, per appagarne lo spirito, in mezzo a pacifici abitatori che parlano l' italico idioma sì sonante e sì puro; e nell' andar visitando quelle antiche castella e quei luoghi, che serbano tante storiche ricordanze. Per siffatte ragioni imprendeva a pubblicar questa Guida

il Compilatore.

Tigri

LA MONTAGNA PISTOIESE

« Chi visita a' dì nostri la Montagna di
« Pistoia non vi trova se non ame-
« nità di luogo, pace, ricchezza e
« cortesia tra gli abitanti. »

D' Azeglio *nel Niccolò de' Lapi.*

Sotto questo nome s' intende quella fertile e pittorica parte de' gioghi appennini, a maestro di Pistoia, racchiusa tra l' *Ombrone* e la *Lima*, che in parte è percorsa dal piccolo *Reno*, si distende e si eleva fino alle alture di *Boscolungo*, e della quale S. Marcello è capo-luogo, e fa centro. È degna di esser visitata per la fertilità e bellezza delle sue valli, come per le sue storiche rimembranze.

Opinano i Cronisti che quì in vari tempi fossero sconfitti i Galli Boi, e i Liguri Apuani dalle Romane milizie: dalle quali alla perfine cacciati, vennero ad abitarvi le colonie de' vincitori, che vuolsi dessero il nome alla più parte de' suoi villaggi. Su questo suolo si decise con le armi della caduta delle due più illustri italiane repubbliche; della Romana con la morte di Catilina; della Fiorentina con quella del Ferrucci. Vi lasciarono memorie funeste nemici stranieri, di quì discesi nell' Italia media e inferiore dai varchi della prossima Gallia Cisalpina. Ve ne lasciarono nemici non istranieri, nel medio evo, affor-

zandosi pe' suoi castelli, e sotto il nome di Guelfi o di Ghibellini, di Bianchi o di Neri, fomentandovi fatali discordie.

Sono ora questi bei monti abitati da popoli di miti costumi, dati alla pastorizia, alla cultura dei campi e delle selve, non che a certe arti industriali ivi potutesi stabilire pel beneficio di perenni fiumane: popoli vaghi di poesia, ed eletti parlatori dell' italico idioma.

ITINERARIO

Due son le vie che da Pistoia conducono alla Montagna che risiede nel suo Circondario. L' una l' antica *rotabile nazionale* per Modena; l' altra la *Via ferrata*; e per questa, la più spedita, guideremo ora il Viaggiatore.

Si noti che quando egli prendesse l' antica rotabile nazionale, a circa tre chilometri e mezzo da Pistoia al Ponte a Calcaiola varcato l' Ombrone, salirebbe per una bella collina passando per *Belriguardo* (e volgendosi alla pianura il luogo è degno del nome) laddove fu già un fortilizio erettovi da Castruccio; poi per la pieve di Cireglio, e poco su oltre giungerebbe alle *Piastre*, uno de' varchi più depressi dell' appennino. Di quì per una via piana, e per circa 4 chilometri sulla sinistra del piccolo Reno, verrebbe a rientrare su quella che passa dinanzi al paesetto di Pontepetri per seguir poi la stessa via che poco appresso descriveremo.

Natura del suolo — I fianchi di questi monti, fino alle loro sommità, non son composti che da banchi di varia grossezza d' *arenaria macigno* più o meno compatta, i quali s' alternano con strati di *schisto marnoso-argilloso*.

Da Pistoia a S. Marcello per la via ferrata dell' Italia centrale.

Dalla Stazione di Pistoia quattro volte il giorno son partenze in via ferrata per Bologna, e in conseguenza per la 2.ª stazione intermedia, che è quella di *Pracchia*; e da questa a *S. Marcello*.

(Da *Pistoia a Pracchia* chilom. 26 in circa ore 1 $^1/_2$ passando per 23 gallerie, e 5 magnifici viadotti).

Nelle vicinanze di Pistoia la via ferrata traversa il bel parco della *Villa di Scornio* già del Puccini, ora di Solar; perchè il primo volle che si vendesse a benefizio degli Orfani di Pistoia che chiamò suoi eredi. La via lascia l' ampia valle d' *Ombrone* con le sue belle colline. Sopra una delle quali sono i ruderi del *Castel di Vergiole*, sede, nel 1300, del Capitano Ghibellino Filippo Vergiolesi di Pistoia, padre della celebre Selvaggia, per la quale M.r Cino de' Sinibuldi, illustre Legista e poeta, compose il suo Canzoniere; e furono poi encomiati ambedue dal Petrarca nel *Trionfo d' Amore*.

Il viaggiatore penetra ora nella più stretta *valle di Brana*, e lascia a sinistra il *colle di Vaioni* con la sua *forra sanguinaria*. Per questo nome, e per armi antiche trovatevi fu opinato da alcuni Cronisti che qui accadesse la famosa *battaglia di Catilina*,

dov' ei cadde co' suoi. Niccolò Puccini fondato su di ciò, vi fece erigere una torre, e porvi un' iscrizione a memoria del fatto. Altri però vorrebbe che la battaglia fosse avvenuta in *Campo Tizzoro*, sul torrente *Maresca*, come appresso diremo.

Segue la via per i fianchi della *Val di Brana*, e per larghi giri rientrando nella *Valle d' Ombrone* sale alla

Stazione di Piteccio — Son notevoli qui tre lunghi viadotti di pietra a tre arcate sovrapposte, e alti ciascuno circa metri 50. A mirare dall' alto di essi la borgata di Piteccio che è in basso lungo il torrente, si prende idea della imponenza e difficoltà dell' arte occorsa per fabbricarveli.

Sul poggetto (a sinistra di chi sale) in forma di cono, sono i ruderi dell' antico *Castello di Piteccio*, ultimo rifugio, con quel di Sambuca, dei Ghibellini-Bianchi vinti a Pistoia dai Guelfi-Neri Fiorentini e Lucchesi, dopo l' assedio di undici mesi, nel 1306.

Usciti dalla stazione di Piteccio, si entra in una galleria costruita in forma della lettera S, lunga metri 1753. Passato poi il *viadotto delle svolte*, da dove è un colpo d' occhio stupendo, perchè vi si scorge la ben colta pianura con le sue tre città di Pistoia, Prato e Firenze; dopo una lunga galleria di metri 2725 si giunge sul *piccolo Reno* alla

Stazione di Pracchia, sopra il livello del mare metri 615. Questa via dalla Stazione di Piteccio a quella di Pracchia raccoglie in se le più grandi difficoltà tecniche, avendo dovuto svolgersi

con una pendenza costante, e non maggiore di 25 per 1000, sopra il fianco di un monte molto scosceso.

A Pracchia, per chi va a S. Marcello, nella buona stagione sono spesso vetture a uno e due cavalli: sicuramente la mattina alla prima corsa; che in circa ore 1 $^{1}/_{2}$ vi ci conducono. La strada volge tutta a ponente.

Passato il paesetto di *Pontepetri*, dove ritrovasi la *via Nazionale*, poi quello a destra del *Bardalone*, e fatta la breve salita dell' *Oppio*, si lascia a destra *Cavinana*; si discende, e il primo paese nel seno della valle è

S. MARCELLO.

Locande — Della Posta; e quartieri mobiliati in casa Vannucci, G. Nucci, e in altre.

Posta delle lettere — Nel palazzo pretorio. Arrivo e spedizione giornaliera.

Vetture — Se ne trovano a un cavallo e a due per far gite, e a prezzi discreti.

Elevazione sopra il livello del mare — Dai terrazzini del campanile della Chiesa maggiore, metri 645. 1.

Clima — Salubre, e nella estate di una freschezza temperata.

S. Marcello, (forse in antico *praedium Marcelli*, possessione romana) ne' tempi cristiani continuò la detta denominazione da S. Marcello, titolare della Chiesa maggiore. Siede in una valle spaziosa sul torrente *Limestre*, a mezza costa sopra un rialto

che forma un poco di piano. Ha a ponente lontani i *gioghi di Lucchio*, a tramontana la *cresta del Cerreto* vestita di cerri e castagni, a mezzodì *i monti delle Lari* di dove venne Ferruccio, a greco e levante il *monte Crocicchio*, e il *monte dell' Oppio*. Nel medio evo fu castello (vuolsi con mura) de'Conti Guidi. Tenne la parte Ghibellina e Panciatica. Il suo antico Palazzo Pretorio, sede pur ora de' giusdicenti (v' è l' ufizio del Pretore) fu già de' Capitani della montagna. Nella facciata del Pretorio è notabile un arme dei Medici benissimo sculta in pietra, e innalzatavi, quando i Medici furon rimessi in Firenze; la quale ha la specialità di un giogo a piè dello stemma, quasi a far presentire la sorte che riserbavano ai loro concittadini.

Chiesa prepositura: antica; volta a oriente, secondo l' antico costume. — Il Granduca Pietro Leopoldo I la fece all' interno ricostruire con un solo altare, secondo le riforme del Vescovo Ricci, nel 1788. Le pitture a fresco son del *Gricci* fiorentino. Il quadro del coro, l' invenzion della Croce, è di *Agostino Ciampelli*.

Chiesa del R. Conservatorio di S. Caterina — Il quadro della B. Vergine del Soccorso è di *Paolo Albertoni*.

La Terra ha circa 1080 abitanti; il Comune che v' ha la sua sede, circa 5000. Ha una *Scuola Comunale inferiore maschile*, e una *femminile*. Un *Convitto femminile* nel detto Conservatorio. Una *Cassa di Risparmi*. Una *Banda musicale*. Un *Tea-*

tro sul disegno dell' Ingegner Tommaso Cini, e uno *Spedale*. Questo fu eretto nel 1848 per istituzione del benemerito Lorenzo Pacini. Dietro di esso è un tabernacolo con la B. V. pregiato buon fresco del pistoiese *Pietro Ulivi*. Presso la *Loggia di piazza*, eretta pel mercato settimanale, son due iscrizioni dei celebri latinisti Lanzi e Nervini, che notano, l' una, i beneficii arrecati alla montagna da Pietro Leopoldo I, in specie per la Via Modenese; l' altra, la destinazione di detta Loggia. Altre iscrizioni che riguardano la marcia del Ferrucci di qui a Cavinana, son notate nella Gita *da S. Marcello a Cavinana*: nella quale sulla faccia de' luoghi minutamente descrivesi la battaglia ch' ei vi sostenne.

S. Marcello è rinomato anche all' estero per la *Fabbrica della Carta a mano e a macchina* della *Casa Cini.* Giovanni e Cosimo Cini ne furono i benefici promotori fabbricando le prime *Cartiere a mano* sul torrente Limestre nel 1809. Notevolissima è quella *a macchina* sulla Lima, a mezz' ora di cammino.

S. Marcello diede i natali al Padre Evangelista Gerbi (1500) forbito scrittore del romanzo le Metamorfosi d' un virtuoso, e di varie opere ascetiche: al Pievano Jacopo Lori autore di due poemetti rusticali in ottave (1770); a Marcello Piermei poeta faceto: al Cini Capitan Domenico Cronista (1772); al proposto Bartolomeo Colti letterato; a Pietro Cini rettore in Pistoia dell' Accademia Ecclesiastica; al P. Leandro, già G. Corrieri, scrittore d' Archeo-

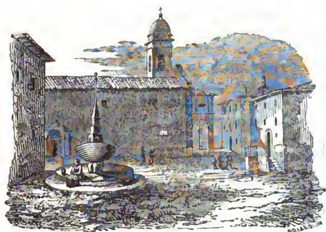
logia Sacra (1830); a Agostino Piermei prof. di gius canonico all'Università di Pisa (1820); al benemerito Giovanni Cini, e all'ingegnere architetto Tommaso, figlio, autore della linea per la Via ferrata da Pistoia a Bologna (1852); al Prof. Giuseppe Arcangeli, insigne letterato e poeta (1855).

Da S. Marcello a Cavinana, a Maresca, e al Teso.

(Da S. Marcello a Cavinana chil. 2 in vettura). La via è agevole, ed è in parte per belle selve.

Ad un chilometro da S. Marcello chi voglia far questa *gita* lascia la *Via Nazionale*. Proseguendo però per la medesima, alla distanza di circa un altro mezzo chimoletro, può visitare la *Fabbrica dei panni tessuti*; la quale fu già eretta sul disegno dell' Ingegner Tommaso Cini per la fabbricazione dei *panni a feltro*. In essa è degna di osservazione una grandiosa ruota idraulica del diametro di metri 24, costruita in Inghilterra dal rinomato Ingegnere Inglese Bryan Donkin. Questa ruota, che è stimata la più grande che si conosca, serve a comunicare la forza motrice a tutte le macchine di detta Fabbrica. Vi sono impiegati in tutto l'anno un buon numero d'operai.

Retrocedendo fino a un mezzo chilometro, e di qui presa una via che sale verso le selve, ed è a sinistra di chi viene da S. Marcello, si giunge in breve all' antico Castello di Cavinana.



Cavinana — Risiede in una piaggia a mezza costa sul fianco meridionale dell' Appennino, sotto il monte *Crocicchio*, fra le scaturigini del torrente *Limestre* tributario della *Lima*, e fra quelle della *Maresca* che s' invarca nel *Reno*. Vi ebbero signoria i Conti Guidi. Fu poi dominato dalla fazione Cancelliera.

La storia della caduta della repubblica Fiorentina è omai troppo nota perchè se ne debba tener discorso ai lettori. Giova però ricordare quanto di quella storia ha riguardo alla Montagna, ove accadde che il suo prode difenditore Francesco Ferrucci, che i *Piagnoni* appellavano *il Gedeone della Repubblica*, venne a battaglia con le schiere nemiche.

Omettiamo di riferire come nell' anno 1529 l' im-

perator Carlo V, e il Mediceo Pontefice Clemente VII deliberassero unanimi di rimettere in Firenze l'espulsa famiglia de' Medici non solo, ma che essa quind'innanzi alla sua libera patria dovesse signoreggiare. A tal effetto un grosso esercito di Tedeschi, Spagnoli, e Papalini si eran recati all'assedio di quella reluttante città. Solo diremo che i reggitori di Firenze, inoltrato l'anno 1530, soprappresi da tanto pericolo, pensarono di affidare al Ferrucci loro concittadino, che allora comandava a Volterra le milizie della repubblica, la somma delle cose, e la loro difesa, nominandolo per pubblico decreto, Commissario generale di guerra. Nel che quanto bene corrispondesse, lo mostrarono gli avvenimenti. Perchè per ardimento, per carità di patria, per prontezza d'ingegno, per animo indomito, e per bravura nell'armi a niun capitano secondo, abbandonava incontanente Volterra, dopochè l'ebbe difesa dall'assedio del Marchese del Guasto, e da Fabrizio Maramaldo; e per liberare l'assediata Firenze a grandi marcie si era diretto alla volta di Pisa.

Quivi, appena riavutosi da una grave malattia di tredici giorni, e raccolto per via un esercito, che sommò a S. Marcello di circa 3000 fanti, di 600 cavalli, e di 20 trombe da fuoco: capitanati i primi da Niccolò Strozzi, da Alessandro Monaldi, da Francesco Scuccola, e da Gio. Maria Pini; e i secondi dal Conte Gherardo Della Gherardesca: si fornì di munizioni da guerra e di vettovaglie, e a grandi marce attraversò il territorio Lucchese per incamminarsi

in Val di Nievole. Ma il Maramaldo che co' suoi Calabresi a Volterra da lui fu battuto non solo, ma insultato, e fattogli impiccare il trombetta che gl'intimava la resa; profittando dei tredici giorni di sua dimora in Pisa, non solo seguitò dappresso l' esercito del Ferrucci, ma fattosi innanzi, gli barricò il passaggio sulla Pescia minore al Ponte di Squarciaboccone. Per la qual cosa il Ferrucci dovè rivolger la marcia a settentrione montando la valle Ariana; talchè la sera arrivò a Medicina, castello de' Lucchesi, dove co' suoi pernottò. Quì gli pervenne il soccorso di Gio. Paolo Orsini, che aggiunse le sue bande a quelle di altri generosi comandati da Bernardo Strozzi, ardenti propugnatori della italica indipendenza. Alla prim' alba del 2 d' Agosto si era già mosso con animo di condurre l' esercito a Firenze costeggiando la Valdinievole, e seguendo pe' poggi del Montale al di là di Pistoia. Ma poco stante ingannato dalle guide de' Cancellieri, il Capitan Pazzaglia, e il Melocchi, che seco il traevano per trarre vendetta su i lor privati nemici, volse il cammino più in alto verso le sorgenti della Pescia maggiore sino al Castello di Calamecca, ove per quella notte arrestossi. La mattina poi del 3 Agosto fattogli varcare il monte delle Lari, che rimane a mezzodì di S. Marcello, si trovò invece dopo ripida discesa dinanzi a questo forte castello; che mostratoglisi avverso al passaggio, come di fazione Panciatica e seguace dei Medici, ordinò fosse arso e distrutto. Questa marcia del Ferrucci non era ignota

al Principe d' Oranges , generale nemico con gl' imperiali, come quegli ch' era informato del tutto dal generale de' Fiorentini, il Perugino Malatesta Baglioni; traditore, che all' Oranges aveva promesso di non combattere gli alloggiamenti Tedeschi–Cesareo–Papali durante l' assenza sua dall' assedio per ir contro al Ferrucci ! Arrivato il Principe con circa 8000 soldati tra Pistoia e Cavinana , sulla collina nel luogo detto i *Lagoni* dove sorge l' Ombrone , e informato dal Malatesta che il Ferrucci trovavasi a S. Marcello , rinfrescato l' esercito, s' avviò in fretta verso il Castello di Cavinana , che reggevasi a parte Cancelliera, per essere il primo ad occuparlo.

Era Ferruccio co' suoi capitani presso S. Marcello nella casa dei Mezzalancia, fuor della porta sulla via di Pistoia, che, dall' incendio dato da lui al Castello fu in seguito e anch' oggi s' appella *Port' arsa*: e quel campo che sorge dall' altra parte della strada su per la costa, era tanto stivata de' suoi soldati, che fin d' allora ebbe nome di *Campo di ferro* . Di che attesta la seguente iscrizione che un tempo vi si leggeva :

Ferreus hic ager, ex quo Ferrucius olim
Sive hostem statuit vincere, sive mori .

E l' altra che si vede ancora nella facciata dell' antica casa dei Mezzalancia, le cui maiuscole sparse bizzarramente anche framezzo alle parole , designano pe' numeri imperiali l' epoca dell' avvenimento, cioè il MDXXX.

BELLI CONSILIO DVX HIC FERRVCIVS ACTO ,
PERCITA IN ORANGEN OCYVS ARMA CIET .
NEC PROCVL HINC MORITVR CENTVM PER VVLNERA
AVGVSTI NONAS : VERSIBVS ANNVS INEST . (QVARTO
PEREGRINVS CIAMPALANTES POSVIT .

Fu qui che Ferruccio, appena inteso l'arrivo degl' imperiali, non potè tenersi dall' esclamare – Ahi! traditor Malatesta! – E nonostante che risapesse di avere non solo il Maramaldo co' suoi alla sinistra, ma anche il Vitelli alla destra, e il Bracciolini con mille della fazione Panciatica dietro loro; fece subito gridare all' armi; e marciar contro al nemico. E bene avvisò: perchè il Principe d' Oranges che da Pistoia era giunto, e faceva alto co' suoi sulla collina in luogo detto i *Lagoni*, avvisato pur esso dell' arrivo del Ferrucci a S. Marcello, accorse subito per occupar primo il Castello di Cavinana. Le avverse schiere vi giungevano quasi a un tempo; e il Maramaldo pure da altra parte per la rottura d' un muro stava per entrarvi. Una parte de' Ferrucciani azzuffatisi con que' del Vitelli, oppostisi loro per via nel *Pian di Doccia*, *al Rio delle catinelle* gli avevano già respinti. Avevano pur battuto que' dell' Oranges fuor delle mura del Castello, in un luogo che si chiama il *Vecchieto*. Allora tra la *Fontana dei gorghi*, e la *Selva delle Vergini*, in un suolo sebbene ingombro di castagni e scosceso, l' attacco, prima corpo a corpo tra Ferruccio e l' Oranges, fu de' più violenti. Poi vi preser parte con tanto ardore

e bravura le schiere repubblicane , (le quali vuolsi che gridassero – *Selva reggi* – per ivi sostenersi essendo scoscesa) chè aiutate da quelle che coi moschetti tempestavan gli avversi dalle mura e dal poggio soprastante al castello , n' ebbero fra i molti trafitto ed ucciso l' Oranges istesso. Il suo cadavere potè esser nascosto dagl' imperiali in quella prossima cappellina , che ancora si vede , sulla via di Maresca ; e finita la pugna , fu tratto a bisdosso d'un cavallo a Pistoia, dove il clero ebbe a fargli solenni esequie , come a vincitore . Poco dopo fu trasportato alla Certosa di Firenze ; e di quì , imbalsamato , lo rinviarono a sua madre ; che pur poco innanzi per lettera gli presagiva, se da quella guerra non si fosse ritirato , vi avrebbe incontrata la morte .

Allora i Ferrucciani a gridar vittoria, a inseguire i fuggenti ; e , viste apparire nuove bande di Lanzi , impedire che girasser le mura , e li cogliessero alle spalle .

Intanto però fra lo spesso rintronar per le selve degli archibusi ed il fischiar delle palle , ecco giungere un balestriere del Commissario a chieder soccorso da' suoi , perchè quelle schiere di Lanzi che facevan le finte di girar sotto al castello , vi eran già penetrate per la porta Peciana , e rinnovavano fiera battaglia coi prodi italiani, stanchi omai dal pugnare con le bande del Maramaldo , che si tenevano per isconfitte . Accorsero subito per la porta Papiniana : ma non è a descrivere l' orrenda strage che si videro fatta de' loro compagni dall' orde Tedesche e Spa–

gnole, che in numero di duemila trattenutesi in riserbo alla *Forra armata*, tra Cavinana e Maresca, ora da ogni parte irrompevano nel castello! Niuno però degl' Italiani vi fu che, con costoro, benchè superiori di numero, non tentasse l' estrema prova dell' armi. Ferruccio poi fra di essi, e col brando e col grido non cessava d' inanimarli. E tanto fu l'ardor suo nel combattere, che non erasi quasi accorto delle gravi ferite delle quali in tutto il corpo era coperto.

Allora l' Orsini, a veder lui e le sue poche schiere così mal ridotte, gli si volse e gli disse: » Signor Commissario, non ci vogliamo arrendere? » – No, gridò egli con un urlo tremendo; e quasi gli tornassero le prime forze, si scagliò furibondo fra le bande dei Lanzi, e gli altri rimanenti con lui. Ma spossato e grondante sangue da ogni membro, rimase prigione d' uno Spagnolo, che, per ritrarne la taglia, lo teneva nascosto. Allora il Maramaldo già da Ferruccio schernito e vinto a Volterra, volle che gli fosse condotto. E là rimpetto all' angolo destro della chiesa di Cavinana, presso una casa in allora de' Batistini, e dopo de' Traversari, si fe' sopra all' eroe che col truce sguardo e co' fieri detti lo minacciava tuttora, e per vendetta trapassogli la gola col proprio ferro; mentre quegli morendo gli lanciava queste parole: » Vil Maramaldo! tu uccidi un uomo morto! » In quelli estremi fu detto che Ferruccio, sollevando le mani, incontrò il lembo d' uno stendardo imperiale che avea conquistato, e aperte le luci, non appena lo

ravvisò, che afferratolo nel parosismo dell' agonia, vi s'avvolse le membra. Così la bandiera nemica servì di lenzuolo funereo all' ultimo eroe della repubblica Fiorentina!

Dei tremilatrecento campioni, che quasi tutti caddero con lui in questa battaglia, non sarà che debbasi obliare un Gianpaolo Orsini, e un Bernardo Strozzi, de' primi fra i condottieri; un Vico Macchiavelli; Sprone e Balordo da Borgo S. Sepolcro; Paolo Giuliano, Francesco e Grigione Corsi, Capitanino da Montebuoni, Vavigcs Francese, Antonio da Piombino, Niccolò Masi, Gigi Niccolini, Goro da Montebenichi, Amico Arsoli, Alfonso da Stipicciano, il conte Carlo da Civitella, Carlo da Castro, Giovanni Arrighetti, il conte Gherardo della Gherardesca, Francesco Covoni, Bencivenni Grazzini, Michele Uberti, Tommaso Lorenzi, il Bernardini, Francesco Moretti e Guccio Tolomei; soli nomi de' quali ci sia avvenuto rintracciar la memoria. E qui fra le imprese di questi prodi non vuolsi tacere d' un fatto di Bernardo Strozzi nemico a Giovanni di Mariotto Cellesi di Pistoia; non già, come fu detto, perchè rivale in amore, ma per odio di parti. Il qual fatto dai Cronisti Pistoiesi, e già innanzi dallo Storico Benedetto Varchi è narrato con queste parole. » Bernardo Strozzi, giovine animosissimo ma degno del suo soprannome (chè lo appellarono il Cattivanza), essendo ferito (a Cavinana) in uno stinco, d' archibuso, fu da Giovanni di Mariotto Cellesi, il quale s' era partito a posta da Pistoia per ammazzarlo, riscat-

tato con mille scudi; e fatto medicare, non come nemico suo, ma come suo amicissimo diligentemente nelle sue proprie case. » E (aggiunge il Cronista Fioravanti) datogli come a carissimo amico la libertà, lo fece, perchè era contrario a casa Medici, accompagnare per sua sicurezza da molta gente a Firenze. Cortesia (conchiude il Varchi) veramente da non dover mai essere nè sdimenticata da chi la ricevette, nè taciuta da chi la intese. »

La grande impresa, benchè infelice, commosse que' popoli, e li persuase a concordia. Perlochè di subito avvenne, che i S. Marcellini di parte Panciatica e Medicea, e però ostili ai Cavinanesi di parte Cancelliera e popolana, che gli altri per ischerno chiamaron Canciugli, usarono andare in un dato giorno d' ogni anno (e lungo tempo durò) dalle chiese loro processionando sino ai respettivi confini; e ivi incontratisi, fare il così detto *bacio de' crocifissi*, che ciascuna di lor compagnie portava innanzi; e ciò in segno di alleanza e di pace.

Frattanto la fama del Ferrucci nella memoria degli uomini sin di quel tempo rimase viva e perenne. Celebri storici contemporanei, e altri pure de' nostri tempi, con sì vivi colori ne ritrasser le geste, che fra gli Italiani non vi fu quasi uno del popolo che più le ignorasse. Il popolo anzi del suo cognome, quasi a testimonianza d' affetto, ne fece un nome, e lo chiamò Ferruccio. Aggiungi le lapidi che si posero a Cavinana a ricordo di tanta impresa: al qual castello, come a un sacro monumento di gloria

e di sventura Italiana, col ridestarsi della brama d'indipendenza, fu dappoi un pietoso pellegrinaggio. E primo ad apporvi la seguente memoria fu l' illustre statista, guerriero, romanziere, e pittore, Massimo D' Azeglio.

QUI
COMBATTENDO PER LA PATRIA MORI'
FRANCESCO FERRUCCI
A' DI' 3 AGOSTO 1530

M. D. A. 1840.

Il marmo che offre a leggere queste parole è situato all' estremità del lato destro della Chiesa; dove nei pochi anni avanti smovendo il terreno per assicurarne le fondamenta, fu trovato uno scheletro intero fra vari attrezzi guerrieri, e fu opinato esser quelli gli avanzi del corpo che albergò già la grand' anima del Ferrucci. Però con pietà si composero laddove si doveva murare il pilastro angolare del peristilio di detta Chiesa. Così le travagliate ossa del sacro guerriero riposano ancora a piè del tempio di Dio. Nell' anno 1843 ridestatasi sempre più la sua nominanza, sotto il portico di detta Chiesa fu posta la seguente iscrizione.

FRANCISCUS IACET HIC FERRUCIUS ; HOSPES , AVITO
SI CARUIT TUMULO , SUFFICIT IPSE SIBI .
PROCUBUIT PATRIAE PRO LIBERTATE SUPREMA
CLARUS UT ABSUMPTA MAGNA FAVILLA FACE .
HOSTIS AB IMPERIO CONTRA IURATUS UTROQUE
FORTEM ANIMUM OPTAVIT VINCERE NEC POTUIT .
NEC TREMEFACTA DIU VOLUIT DEDISCERE NOMEN
POSTERITAS , CIVI DENIQUE IUSTA SUO .
DIE IIII N. AUG. A. MDXXX

A. N. XXXX M. XI. D. X.
ALOYS. CHRYSOSTOMUS FERRUCIUS PATR. FLOR. NOB.
PRAETERMISSUM A MAIORIBUS OFFICIUM
CURATORI REIPUBLICAE , ET DUCI POSTREMO
COPIARUM EIUS ,
RARISSIME FIDEI , ORNAMENTO AETATIS
ET AGNATIONIS SUAE PERSOLVEBAT
ANNO MDCCCXXXX.

Perchè poi ai visitatori del Castello fosse dato il modo di lasciare il nome e alcun pensiero a onore del Ferrucci, sino dall' ottobre del 1843, nella casa Palmerini rimpetto alla Chiesa, dall' Arcangeli e dal Tigri fu aperto un Album, dov' ebbero il primo luogo gli illustri D' Azeglio e Guerrazzi, a' quali in seguito moltissimi succedettero . Negli anni prossimamente scorsi fu demolita sulla piazza quella scalinata esterna presso la casa de' Batistini , che pur doveva rispettarsi , perchè la tradizione voleva che ivi fosse stato trucidato il Ferrucci !

A complemento infine della storia di Cavinana , e a ricordare a un tempo quali erano nel 1847 le speranze su cui generalmente credevasi poter fondare il risorgimento della nazione, aggiungiamo le seguenti notizie .

Quando nel 1847 la Toscana per le franchigie dal Governo ottenute risvegliavasi a libertà, e dovunque si facevano dimostrazioni popolari , si volle pure a Cavinana rammemorare con solennità il gran fatto della battaglia che con strenuo valore vi sostenne il Ferrucci . E a fare onoranza al gran Capitano, il 10 Ottobre di detto anno concorsero con bandiere e

bande musicali i popoli circonvicini, e i rappresentanti dei giornali di diverse città; e una deputazione che a nome della città di Roma offeriva a Cavinana la sua bandiera. La numerosa processione patriottica, mossa da S. Marcello fra le armonie ed i cantici nazionali, giunse a Cavinana, adorna di archi trionfali, e d' iscrizioni ne' luoghi che segnano le memorie della memorabil battaglia. E con supplicazioni nel tempio, e discorsi ispirati dalla festività e dal presagito rinnuovamento della Nazione, si ridestò in seno della montagna áncora una volta la memoria di Francesco Ferrucci, nel cui nome si compendia un grande amore alla patria.

Nell' antica *Chiesa* plebana son da notare due bellissimi bassi-rilievi dei *Della Robbia*; una pila da acqua benedetta bel lavoro del cinquecento; e un buon Organo d' otto piedi, con principale di 16, a tre tastiere, di *Benedetto Tronci* pistoiese, aggiuntovi l' Organo di concerto, dagli *Agati*, con 58 registri; e dai *Tronci* nel 1854 riordinato. Fu dono di Domenico Acchilli del 1830; il quale nel 1845 legò a questo suo paese un fondo per un posto di studio in scienze; per una istruzione elementare maschile; per un asilo femminile, e per doti. La casa dove abitò fu edificata circa il 1500 dagli Appiani. In mezzo della piazza di detta Chiesa è un' antica fonte d'acqua perenne. Da Cavinana originarono i Vescovi, Gheri (sec. XVI), e Saggioli (sec. XIX).

Da Cavinana a Maresca.

Da Cavinana, a cavallo, per la via che conduce

all' *Oppio* , fino al *Poggio* . Ivi prendendo una via mulattiera , a sinistra si scende a *Maresca* , in ore 0,45. Questo paesetto prende nome dal prossimo torrente omonimo . Nel 1550 Lodovico Appiano signor di Piombino vi fece costruire quello che ora dicon *palazzo*, ma che era un fortilizio e per sua dimora; e una strada per la montagna , continuata dal suo secondogenito , che qui riparavasi dalle insidie del fratello . La detta via poi seguitava di qui fino al passo della *Calanca* , al *Corno alle scale* per entrare nel Modenese ; e alcuni hanno supposto esser quella tenuta da Annibale nel suo passaggio per la Toscana .

Nella sua Chiesa parrocchiale , e nel detto palazzo son pitture del pistoiese *Bartolomeo Valiani.*

Seguendo in parte la via degli Appiani , si sale al *Teso* , in un' ora e mezzo .

Su questa catena de' monti al nord vi sono fertilissime vallate difese da folte macchie di faggi: dove son case di pastori e puledrai; perchè nella estate vi si raccolgono alla pastura greggi , e mandre di cavalli . Quelle praterie sono delle più fertili e delle più fresche , irrigate qua e là da ruscelli . Producono fragole e lamponi , e varie specie di fiori , oggetto di ricerche pe' Botanici ; per chiunque poi quelli ampi strati variopinti , cagione di piacevole meraviglia. (*Vedi sul fine del libro la* Flora *di questi monti*). Il viaggiatore vi ha poi una mirabile veduta delle città di Pistoia e Firenze, e della pianura Lucchese.

Dal *Teso* si può tornare a *S. Marcello* in ore 2. 30:

scendendo a *Maresca* per la stessa via , e di qui o da *Maresca*, tornando a *Cavinana*, o per una strada carrozzabile si può andare alla via nazionale presso al paesetto del *Bardalone*, e quindi a *S. Marcello.*

Il viaggiatore che dal paese di Maresca se ne torni per la via nazionale, su questa via , e precisamente sulla destra del torrente Maresca , può visitare , a 150 metri dal punto in cui sbocca nella strada nazionale , il campo conosciuto sotto il nome di

Campo Tizzoro. Il Capitan Cini nelle sue Osservazioni storiche sulla montagna, e il De Brosses nel suo bel lavoro sopra Sallustio, riscontrata la località, e disegnatavi questi una carta topografica, opinarono che ivi fosse avvenuta la famosa battaglia di Catilina secondo che la descrive Sallustio, avvenuta, com'egli dice, *nella campagna pistoiese;* e che quanto al sito così si esprime: *Planities erat inter sinistros montes; et ab dextera, rupes aspera.* Lo che riscontrerebbe con questo luogo che ha i monti a sinistra, e a destra una rupe scoscesa , e dove pur si scavarono ossa umane , e monete consolari . Le stesse prove si fanno valere da chi, com'è detto in principio, vorrebbe la battaglia avvenuta in Vaioni. Non è a far valer l' opinione di chi la suppose nel pian di *Malarme* presso il Sestaione, assai troppo lunge dal luogo dove si proponeva di andar Catilina, cioè nella Gallia Cisalpina; perchè la prima via e più frequentata che gli si offerisse, era quella della Collina lungo la valle della Limentra. Poco distante da *Campo Tizzoro* è un luogo detto *Malconsiglio*, perchè vuolsi

che Catilina prendesse ivi l' infausto consiglio di venire alla prova delle armi. Certo è, secondo Sallustio, che l' audace Romano, corrono già venti secoli, venuto da Fiesole, sempre lungo monte a questa parte dell' *agro pistoiese* per passare nella Gallia Cisalpina, fu circondato su questi monti dalle molte milizie di Metello Celere, e Petreio, per ordine d' Antonio mandatigli contro da Roma. Fu allora che disposte le sue coorti a battaglia, egli co' suoi combattè con grande ardore senza mai indietreggiare. Caduti perfine i suoi capitani, ed ei rimasto con pochi, si lanciò nel folto de' nemici, ed ivi pugnando fu ucciso.

Da S. Marcello a Mandromini, al Corno alle Scale, e al Lago Scaffaiolo.

(*Questa gita è da farsi a cavallo*).

Da S. Marcello salendo da *Santi Chiesoli*, e scavalcando il *Cerreto*, dove son gli avanzi di antiche torri, si passa dietro al *Crocicchio*, seguendo un sentiero, sotto al quale in una profonda valle e pittoresca scorre il torrente *Verdiana*. Nasce in Mandromini, che alcuni antiquari hanno voluto fosse appellato così da *Diana dea della verdura*, o dal *dio Viridiano* che adoravan gli Etruschi. Cessa qui la vegetazione dei castagni. Si segue a salire fino alle ampie praterie di *Mandromini*, famose per la varietà e bellezza delle piante che vi crescono spontanee, come nel Teso. (*Vedine in fondo la Flora*). Salendo ancora vi cessa pur anco la vegetazione dei

faggi, e non si ha più che un terreno coperto di poca erba fino alla cima la più alta di tutti questi monti, che chiamano del *Corno alle scale*, elevato sopra il livello del mare metri 1939.

Questa gita si può compire in ore 4.

Dal Corno alle scale, quando il cielo è chiaro, si scorge il mar Toscano con le sue isole, il Po, e l'Adriatico, i monti di Verona e del Tirolo biancheggianti di neve.

Dal Corno alle Scale al Lago Scaffaiolo. Volendo godere dello spettacolo sorprendente della levata del sole al *Corno alle scale*, si può andar la sera a dormire a Mandromini nelle capanne de' pastori. Volgendo a ponente e seguendo sempre la cima del monte, dopo ore 1 e $^1/_2$ si giunge al

Lago Scaffaiolo.

Giace questo Lago sopra una vetta dell'appennino, in una curva fra 'l *Corno alle scale* e l' *Alpe alla croce*; e questa fra 'l detto Lago e il piccol ristagno dell'*Acqua marcia*. Notiamo che dal *Corno alle scale* si può scendere sulla costa settentrionale del Bolognese, nel luogo detto l'*Alpe di Rocca Corneta*, a visitare il tempio della *Madonna dell'Acero*, dove dal 5 d'Agosto per alcuni giorni vanno molti devoti in pellegrinaggio. Il Lago è al piè di un altura rotonda, detta però il *Cupolino*, a metri 1848 sul livello del mare. È lungo circa 200 metri, e largo c. 60. Gli è uno de' più notevoli fra gli appenninici. Lo alimentano le piogge, e qualche sorgente dalle alture vicine, e d' onde ti si porge a vedere in una

bella giornata la pianura Lombarda. Il trovare su queste vette una raccolta di acque sì limpide reca gran sorpresa, e a un tempo una impressione piacevolissima. Un antichissima tradizione, narrata anche dal Boccaccio nel suo libro de' laghi e de' fiumi, pretende che si sollevi dal fondo di esso tremenda burrasca ogni qualvolta vi si getti dentro una pietra, e fantastica anche di spiriti ivi raccolti. È stato illustrato dal celebre Spallanzani e da altri naturalisti.

Dal *Lago* per ritornare a S. Marcello si può scendere verso Mandromini, o verso Spignana.

Dal *Lago* a Spignana si può scendere in un'ora $^1/_2$.

(*Di qui a S. Marcello si veda la gita seguente*).

Da S. Marcello alla Grotta di Maceretì, e a Spignana.

(*Gita da farsi a cavallo*).

Movendosi la mattina da S. Marcello per la via nazionale, poco oltre ti si presenta un magnifico panorama, con in avanti il paesetto di *Mammiano* aggruppato sopra un promontorio, e lontano quel di Popiglio; e in fondo altri monti, e da un lato quelli di Lucchio a picco e petrosi, che formano un bel quadro illuminato dal sole. Sotto Mammiano si prende la via mulattiera a destra, e a traverso le selve si giunge in ore 1 alla

Grotta di Maceretì — Ha ne' dintorni una bella selva e freschissima. Massimo D' Azeglio nel suo *Niccolò de' Lapi* ecco come descrive questa grotta, nella quale fa supporre vi morisse la povera Lisa figlia di Niccolò, tradita da Troilo.

» Nel 1580, vale a dire 50 anni dopo l'assedio di Firenze, alcuni cacciatori cercando i gioghi sopra S. Marcello, giunsero ad un luogo nascosto tra le rupi aride, pieno di sassi, desolato e selvaggio, ove molte caverne entrano ne' fianchi del monte senza che si sappia ove vadano a riuscire. In questa solitudine, detta in sin da oggi *Macereto* (forse per le macerie che l'ingombrano) costoro trovarono una vecchia coperta di vilissimi panni, non però luridi e negletti, come suol portarli chi per mestiere è mendico. I capelli, sciolti e lunghi insino al ginocchio, le scendevano dal capo spandendosi tutt' intorno sulla persona quasi un velo d' argento. Il viso pallido e macilente; lo sguardo basso e doloroso. Era ginocchioni sull' entrata d' una di quelle spelonche, innanzi ad una croce fatta rozzamente di due rami di castagno tenuti insieme da una vermena di vinco. Non si mosse e non si volse al giunger de' cacciatori, che fermatisi a considerarla maravigliati e riverenti, udiron che tratto tratto sospirando diceva: – Dio mio! Dio mio! son tanti anni che piango per lui!... Gli avrai tu perdonato? – E rimasta muta qualche momento, ripeteva poi la sua preghiera, e sempre con le stesse parole. Ritrattisi costoro, s'informaron da' contadini dell' esser suo, ed udirono che dai più era tenuta una santa, ma nessun seppe dire chi fosse o di dove fosse venuta. Narravano, che dopo avere inutilmente tentato di condurla a vivere nell' abitato, le avean accomodato un po' di lettuccio in quella spelonca, ed or gli uni or gli al-

tri le portavano di che campare. Un giorno poi finalmente la trovarono stesa sul suo lettuccio, bianca e fredda come un alabastro ; e fatti certi che ella era passata, la seppellirono nel campo santo di S. Marcello. Fosse l'esempio di costei, o qualsivoglia altra cagione, si trovò sempre d' allora in poi chi abitasse quella spelonca, e a' dì nostri due povere vecchie vi menan vita romita e selvaggia. » Così scriveva il romanziere D' Azeglio nel 1841. Il vero è che in questi ultimi tempi tre vecchie sorelle abitavano in una casetta, sole presso alla grotta ; e la singolarità della loro vita, l' età, e le forme non punto leggiadre davano largo pascolo alla fantasia popolare. Queste povere donne in pochi anni una dopo l' altra son morte.

Seguitando si scende fino al torrente *Verdiana*. Sulla sua riva sinistra, a un miglio a levante dal paesetto di *Lancisa*, è un filone di *Galena pura*, o *Solfuro di piombo*, che secondo recente analisi contiene 62 $^1/_2$ per 100 di piombo, e una piccolissima quantità d' argento. Si credette però non sufficiente a compensar le spese d' escavazione.

Giunti, com' è detto, al torrente, si traversa sopra un ponte per salir poi in circa ore una a

Spignana.

Questo paesetto non ha cose notevoli. Diede i natali all' Auditor Giovanni Fini, all' Ab. G. Cenni, e a Bartolomeo Colti letterati.

A breve distanza in mezzo a prati e a campi avvi la Villa Pacioni, detta la *Lama*, ora affatto rovi-

nata. Ha qualche nome perchè di qui il dotto Avvocato Giuliano Pacioni di Cutigliano, dimorandovi in estate, scriveva agli amici le pregiate *Lettere Storiche latine*.

Al ritorno, invece di ripassare dalla Grotta di Macereti, si può seguitare la via mulattiera più alta, che, scavalcando il *Poggio del Giudeo* (bella veduta delle valli della Lima e del Limestre) fa capo a S. Marcello presso allo Spedale.

Da S. Marcello a **Lizzano**, e a **Cutigliano**.

(*In vettura e a cavallo*).

Da S. Marcello per la via nazionale fino al ponte di Lizzano sulla Lima, chilom. 4. Lasciata la via nazionale, e passato il ponte, si sale a destra perfino a **Lizzano**, in chilom. $1\ ^1/_2$.

Questa via mulattiera è tutta in mezzo alle selve.

Di questa Terra un tempo sì florida, dopo l' ampia smotta che nel 1814 n' ebbe il monte su cui risiede, non rimangon più nè l' antica Chiesa plebana d' avanti il mille, nè altre due Chiese, nè 66 case co' loro orti, nè il suo Spedale pe' pellegrini, nè il Convento educatorio delle Monache. La *nuova Chiesa* sopra un bel poggio di castagni, ha di notevole la B. Vergine e il divin Figlio dei *Della Robbia*, un dipinto del Vasari, e un altro in sagrestia che lo diresti del B. Angelico. Neppure è vestigio dell' antico palazzo pretorio dove risedevano, come nel capo luogo, i Capitani della montagna. Ma per un tumulto popolare contro al detto Capitano, da quel tempo

(1373) risedè il medesimo sei mesi a Cutigliano, e altrettanti a S. Marcello. E a proposito di tal sommossa, ecco come se ne narra il motivo.

Cotesto Capitano, dicono anch'oggi si fosse invaghito d'una fanciulla del paese di rara bellezza. Soleva il Capitano frequentar la sua casa, dove non restava più che un fratello e una sorella. Ma la gente già ne sparlava, e il fratello pur per riguardo tacendo, dentro però se ne rodeva. Un bel giorno finalmente ruppe il silenzio, e minacciò il Capitano se fosse più tornato in sua casa. Gli occorse intanto di dovere per sue faccende andar fuora del paese, e in casa avvertì che la sera non sarebbe tornato. Al Capitano non parve vero, e bandì subito una festa da ballo, e fra le molte ragazze invitò, com'è a credere, la sua ben amata. Ma invece il fratello tornato a casa la sera stessa, e risaputo dov'ella era, ribollitogli il sangue, corre di furia al palazzo, si gitta nel pieno della sala, e su al collo del Capitano s'avventa come volesse abbracciarlo; lo prende di soppeso, e gli fa saltar la finestra, sicchè il misero rimase morto sul colpo! Allora un fuggire, e uno spavento fra tutti. Quindi fra i paesani mano ai coltelli, e vendette di sangue, tali, che per molto tempo non vi fu più pace; e, com'è detto, la Terra perdè la sede dei Capitani.

Quanto poi alla *rovina di Lizzano*, investigando le naturali cagioni, si può credere che avvenisse per essere la superficie del monte formata di masse di sabbia, di terra, e frantumi di macigno e di schisto;

i quali per le continue corrosioni che avvengono alla loro base per opera del torrente Lima, furono dal loro peso portate a sdrucciolare nel letto del detto torrente. Potrebbe dirsi della *Lima* quel che il Petrarca del *Rodano*:

» Rapido fiume che d' alpestre vena
» Rodendo intorno, onde il tuo nome prendi. »

Il popolo poi, com' è sua usanza, opinò che quel subissamento derivasse da maligni spiriti stati già confinati per entro lo Scaffaiolo. Ma come l' anno 1813, dal Maggio a tutto Decembre volse sempre piovoso, fu allora che i Lizzanesi cominciarono grandemente a temere per le lor case, finchè il 26 di Gennaio dell' anno seguente la smotta del piccolo e sovrastante giogo della Morettana non li facesse quasi certi di più grave periglio. Allora tutti, un uscir dalle case e correre alla chiesa, e tornare addietro, e rimescolarsi nella smania di far qualche cosa per iscampare, senza sapere a qual partito appigliarsi! Intanto più ampia rovina si era aperta dalla Morettana. Acqua limacciosa, con grand' impeto sboccata dal detto giogo, aveva allagata una forra e soverchiato il ponte sulla via di S. Marcello. Il rio della Forretta di già dalle erompenti acque superiori erasi allargato in fiumana; e giù dilagandosi pe' seminati, avvolgeva nella stessa rovina le speranze del ricolto, le capanne e il bestiame. E altro più male ne succedeva. La falda del monte, per due miglia di circonferenza con la miglior parte della infelice Lizzano, a poco a poco distaccandosi da quella

fila di case che si appella *Petreto* , erasi per molto spazio avvallata ; e già l' estremo fianco precipitandosi nella Lima , aveva impedito e chiuso affatto il corso a quel fiume . Grande spavento venne da questo caso agli abitatori delle falde del monte; i quali ancorchè potessero campare dalla rovina , non potevano ormai farsi sicuri dall' esser sommersi dalle acque che visibilmente e in breve si erano alzate, fino ad allagare la via Modenese nell' opposto fianco della vallata , e che già era per sommerger quel gruppo di case che chiamasi *Podilago* . Carichi della miglior parte delle robe loro , i poveri minacciati salivano a Lizzano di cui non sapevano ancora i danni. Ma ahimè ! quai grida dolorose dovettero mescere con quelle di que' miseri abitanti ! Essi medesimi fuggivano dalla cara Terra natale che di già quasi tutta s' inabissava . Ed era una pietà vedere i popoli circonvicini di Lancisa , di Pratale , di Vizzaneta , non che quelli di Spignana, di Pian degli Ontani, e di Cutigliano aiutare quegl' infelici a sgombrare le loro case , e consolarli di fratellevole ospizio . Non è poi a dire il disperato dolor delle Suore all' arrivo del Vescovo ; il quale già pochi dì innanzi all' udire che sensibilmente avvallavasi il campanile di quel Convento , e questo pur minacciava di avvolgerle fra le proprie rovine ; avendole fatte ritrarre in una prossima casa di Vizzaneta , poi loro ordinava uscissero prontamente , e nel Convento di S. Pietro a Pistoia si riparassero : lo che senza indugio fu fatto. E frattanto quasi per prodigio avveniva che neppur uno di

quella gente perisse! Infatti sgombro appena il paese, la mattina veniente che fu il 1.° Febbraio , quarto giorno dopo la rovina della Morettana, una gran voragine si aperse poco sotto di quella, e da essa tant' acqua ne scaturì , da formare quasi un gran lago, e circa ad un' ora appresso la misera Lizzano sprofondò !

Da *Lizzano* si può andare a *Cutigliano* tornando alla *via Nazionale* , o a cavallo seguendo un sentiero per *Vizzaneta*, passando il precipitoso torrente *Volata* , e continuando per mezzo alle selve . *Chilom.* 3.

Cutigliano (forse da un romano *Cutilio*) . Altezza sopra il livello del mare dai terrazzini del campanile della Chiesa maggiore , metri 703,3 . La Terra è sede del Comune, ed ha circa 1100 abitanti.

Fino dai tempi dei Longobardi fu di qui all' *Alpe alla Croce* il varco per la Lombardia . — Ebbe la Terra il palazzo pretorio, fino dal 1377 residenza dei Capitani della montagna , de' quali serba ancora li stemmi . Fra costoro si novera un Bonaparte, come resulta da una iscrizione nella sala di detto palazzo, dove leggesi : » Al tempo di Gio. Filippo di Mario Bonaparte di S. Miniato Capitano della montagna dal 1742 al 1745 » : di quel ramo che si è creduto che appartenesse alla famiglia imperiale .

Nella *Chiesa plebana* sono da osservare i pregiati dipinti : S. Bartolomeo che libera un' ossessa del *Vini* , detto *Bastian Veronese* (1570) : la Circoncisione di *Giovanni da S. Giovanni* (1620) : la

B. V. del rosario di *Matteo Rosselli*; la Natività di Maria di *Niccodemo Ferrucci*; la B. V. e alcuni Santi, creduto del pistoiese *Fra Paolino* scolare del *Della Porta*. Furon restaurati nel 1839. Nel già Convento delle Clarisse è la scuola pubblica femminile. Nella chiesetta contigua si nota la B. Vergine con Santi del *Pignoni*; la Concezione di *Matteo Rosselli*; un monumento con busto in marmo a Lucia Pagliai conterranea. Nella chiesa dèlla Compagnia son lavori dei *Della Robbia*, e una tela del pistoiese *Pietro Ulivi*. Vi ha una Scuola Comunale maschile, un Teatro, e la Locanda Tonarelli. Oltre che sono ivi alcune case come quelle delle due famiglie Bacci, dove si trovano quartieri ammobiliati. Il celebre poeta Giuseppe Giusti in una lettera all' amico Francioni (N. 50), e nella seguente (*vedi il suo Epistolario*) dove descrive la sua gita a questa montagna, così parla di Cutigliano. » Il paese è ameno, ben posto, fornito d' ogni bene, e fra le altre cose di belle montanine. — Qui è dove il nostro Filippo Pananti soleva passare due o tre mesi della grande estate fuggendo le lastre roventi di Firenze. Quell' aria pura, l' aspetto di quel paese tanto lieto e ridente, e il conversare con que' montanini vispi e ben parlanti, cresceva, come m' ha detto mille volte egli stesso, gaiezza al suo spirito, e grazia al suo verso. »

La Terra diede i natali a Luca Giacomelli detto il *Capitan Mattana*, che pugnò a Montemurlo con gli Strozzi; a Santi Borri detto il *Santaccio* famoso nella guerra contro Siena; a Lucia Pagliai celebre

nelle scienze (1647); ai Pacioni Aud.r Pietro, Avv. Giuliano, e Vincenzo; il primo scrittore e professor di Diritto civile, fondatore pel suo paese (1697) di due posti di studio all' Università di Pisa, e di altre beneficenze; a Fra Biagio Betti pittore (1572); al cronista Atanasio Farinati-Uberti; a Gio. Andrea Peri prof. di Diritto canonico all' Università di Pisa; all' illustre scienziato P. Mauro Bernardini (1830).

Poco più in alto a tramontana di Cutigliano torreggiava il fortilizio della *Cornia*, che vuolsi fabbricato dai Conti Guidi, ora diruto. Di lassù è una bella veduta che il prof. G. Arcangeli nel suo racconto del Capitan Mattana così la descrive. » Da quel punto elevato si para davanti agli occhi nella sua vaghezza la parte superiore di Valdilima; di faccia la montagnetta a forma di cono, chiamata per questo dagli immaginosi montanari il *Cappel d' Orlando;* il torrente del Sestaione con quel suo magnifico ponte, il quale con due smisurati archi ricongiunge il fianco di due montagne; ed ivi presso il piano di *Malarme*, ove raccontano essersi combattuta la famosa battaglia di Catilina (sebbene con nessuna probabilità, ripensando da dove venisse, e dove recavasi). Da questo punto si scorge la bellissima via Modenese, che addossandosi alle pittoresche scogliere dell' Orice, seguita agevolmente la romoreggiante fiumana, e incomincia a salire la montagna di *Boscolungo;* e tu la vedi ne' suoi andirivieni come una tortuosa striscia biancastra or comparire ed or perdersi fra la verdura dei castagneti. Voltandosi a levante hai sotto

gli occhi la Terra di Cutigliano, gruppi di case disposti bizzarramente nel declivio della montagna, colle distorte vie, co' portici e co' veroni all' antica maniera; e dopo un viale amenamente ombrato da grossi abeti, la maggior chiesa con l'acuminata sua torre. Al di là altri colli sporgenti; fra mezzo i quali la *Volata* ed il *Rio di Forca* che si precipitano nella Lima: poi *Vizzaneta* co' suoi rustici verzieri, e le rovine di Lizzano; ed esso di nuovo rifabbricato; e in ultimo il borghetto di *Lancisa*, che in modo assai pittoresco ti sembra pendere dai dirupi. »

Da *Cutigliano* è pure una via mulattiera assai ripida che conduce per 5 miglia al *Lago Scaffaiolo*, in circa ore 3 sì a piede che a cavallo.

Fiancheggiando la maggior Chiesa il forestiero che vi abiti, ha per buon tratto una via pianeggiante fra mezzo alle selve. Se poi voglia scendere sulla Lima, per la via nazionale gli si offrono passeggiate bellissime.

(Da *Cutigliano* ritorno a *S. Marcello* in vettura, chilom. 8).

Da S. Marcello a Boscolungo, detto anche **Abetone**.

(*Questa gita si fa in vettura per la Via Nazionale Modenese*).

Dopo chilom. 2 $^1/_2$ si giunge al *Ponte della Lima*, disegno del Ximenes del 1772. Elegante di un solo arco, con sopra due fonti, praticabile ne' rinfianchi. Dal pelo dell' acqua al sommo dell' arco metri 14. Da un pilastro all' altro metri 16.

Rimpetto è la grande *Cartiera della Lima*. Ha tre macchine per la *Carta continua*. In una parte della Cartiera sono stati conservati sei tini secondo l'antico sistema. Un gran canale di deviazione dalla Lima mette in moto le dette Cartiere. L'ampio edifizio è di forma quadrilatera con una piazza nel mezzo. Qui è da un lato la Cappella pubblica. Intorno alla piazza officine di chimica e di meccanica pe' lavori in legno e in ferro; e un gran casamento per gl'impiegati, e per molti de' lavoranti: da 3 a 400 secondo i lavori. Tutta la fabbrica è sul disegno dell'ingegner Tommaso Cini. Vi esiste una scuola elementare per maschi, una scuola infantile pe' due sessi, e una custodia pe' bambini di culla, figli degli operai, nel tempo che le madri lavorano in fabbrica. V'è una Banda musicale. V'è pure una Società di mutuo soccorso fra gli operai, con piccole somme ritenute dalle loro mercedi; per le quali, poste sulla Cassa di risparmi, si provvede al servizio religioso, alla Scuola, all'Asilo, e a sussidiare quelli operai che per malattia o per grave età sono inabili al lavoro. Vi si fabbricano ogni anno da 6 a 800 mila chilogrammi di carta. Attestano di sua perfezione, la gran reputazione da lungo tempo assicurata, e il premio della medaglia d'oro di prima classe, ottenuto dai Cini alla Esposizione di Firenze nel 1839, e confermata in quella del 1841.

Seguitando la *Via nazionale* ti si presentano a sinistra della Lima le tracce della rovina di Lizzano. Poco più oltre però l'occhio si rallieta d'una pitto-

resca veduta, qual'è quella del paese di Cutigliano, (a cui si sale per un ponte sulla Lima) aggruppato sul monte, con alti abeti che ne circondan la chiesa; talchè in mezzo a quella gran valle stretta ma prolungata, e tutta verdeggiante, ti par d'essere in Svizzera. Qui infatti per un buon tratto di strada ti si para dinanzi un quadro stupendo. Sulle vette dell'appennino vi scorgi tante prominenze, che dalla forma loro o da altro, quella gente immaginosa appellò e chiama ancora il *Cappel d'Orlando*, la *Lastra*, i *Sassi scritti*, e più lontano il *Libro aperto*, che col *Corno alle scale*, l'*Uccelliera*, e le *tre Potenze*, costituiscono le vette più elevate di questi appennini.

Dopo chilom. 5 $^1/_2$ si varca il magnifico *Ponte del Sestaione*, disegno di Ximenes del 1779. Unisce la valle del torrente di questo nome per due arcate ellittiche, praticabili pei fianchi, di luce metri 24 per ciascuna. È sostenuto da un pilastro, largo metri 5, alto circa 30 metri dopo gl'interramenti delle piene del 1837. Questo ponte per la sua elevazione e solidità, unita alla leggerezza ed eleganza di forme, è uno de' più notevoli d'Italia. Presso ha una fonte perenne con questa iscrizione.

» O passeggier che dal sentier sei lasso,
» Fermati, bevi, e poi raddoppia il passo. »

In prossimità lungo il torrente sono diverse Ferriere, appartenenti alla casa Fenzi. Dopo chilom. 5 si giunge al paesetto di *Pianasinatico*: e prima di arrivarvi si passa nel luogo chiamato *Pian dei Sisi*, una selva bellissima di castagni alla quale probabil-

mente voleva alludere Massimo D' Azeglio, quando scrisse ne' suoi *Ricordi* : » Non vidi mai più grossi castagni, nè i più bei luoghi per fare studi: » (di paesaggio s' intende) ed ei celebre paesista ben potea giudicarne. Se poi il castagno sia albero pittorico lo attesta con prove di fatto le più evidenti un celebre paesista moderno, il francese *M.r Théodore Rousseau* col suo quadro intitolato : *Le grande allée de châtaigners,* che *M.r Gautier* nell' *Illustration* lo dice il suo capo d' opera. Poco oltre cessa la vegetazione dei castagni, e succede per breve tratto quella dei faggi. Poi prati e abeti, fino a

Boscolungo . E vi hanno chilom. 8. — Qui sull' alto la strada pianeggia in mezzo al bosco intersecato di larghi viali, che ti porge idea d' un bellissimo parco.

Boscolungo dal popolo si chiama indistintamente anche *Abetone*, da un abeto colossale, atterratovi nella costruzione della Strada Modenese.

Il maggior fabbricato, che su quell' altipiano si trova a destra, fu un tempo *Dogana di confine* col ducato di Modena; e questa, e la *Casa dell' Ispettore dei boschi*, e la *Chiesa parrocchiale* vi furono erette dal Granduca Leopoldo I nel 1782. Per coloro che in estate bramano di soggiornare a quell' aria freschissima v' è una *Locanda*, quella di Ferdinando Ferrari.

Il bosco d' abeti la cui cultura era stata trasandata, accresciuto nel 1835 con nuove piantagioni dell' abete bianco comune, detto *pinus abies*, e di quello

rosso di Germania, detto *pinus picea*; poi del *silvestris*, *larix* e *nigra*, e con la *betula alba*. In questo luogo si raccoglie gran quantità di fragole e di lamponi che nell' Agosto si mandano in commercio alle vicine città.

Sul varco della *Selva bassa* sorgono due piramidi, nelle quali fu notato in due iscrizioni il limite della Toscana, e della *Via Ximeniana* aperta nel 1778, e il principio della *Via Giardinia* per Modena; detta così dall' ingegner *Giardini*, che la disegnò sotto il principe Modenese Francesco III nel 1777.

Qui finisce il tratto di strada fatta costruire da Pietro Leopoldo per opera dell' ingegnere P. Leonardo Ximenes; la più bella e ammirata, come la più comoda e più sicura che fosse costruita nel secolo XVIII a traverso dei monti. V' è qui una fontana d' acqua purissima, e tanto fredda che ne'giorni d' estate è pericoloso a beverla. La *Lima* deriva dalle scaturigini di *Boscolungo*. Sotto a Cutigliano riceve il *Sestaione*, che nasce dal *Lago nero*. Aumentano poi le sue limpide acque la *Volata*, la *Verdiana*, e il *Limestre*; poi la *Liesina* che sorge in Prunetta; infine si fa tributaria del *Serchio*. La *Lima* è rinomata per la pesca che vi si fa di trote assai delicate.

Da *Boscolungo*, per chi brami di andare a piedi, possono farsi due belle passeggiate.

Una salendo verso tramontana sulla cima del *Libro aperto*, elevato metri 1930, e che presenta belle vedute.

(*Andata e ritorno in 5 o 6 ore*).

L' altra, entrando ne' boschi dal lato di mezzodì fino al *Lago santo*, piccolo lago sopra un monte. E poco lunge son pure altri stagni cioè, il *Lago nero*, il *Lago piatta* , il *Lago delle capanne* , e il *Lago del Greppo* : e inoltrandosi fino alla cima delle *tre potenze* (antico confine tra Modena, Lucca, e Toscana) da dove poi si può scendere nella valle del Sestaione al *Pian degli Ontani* .

È da notare che su questo confine, nel *Modenese*, a qualche distanza sorge il tempio di *S. Pellegrino*, dov' è festa nel mese d' Agosto , e vanno in pellegrinaggio moltissimi .

Pian degli Ontani — Quest' umile casolare , con parrocchia , ha avuto una qualche rinomanza da una sua improvvisatrice. Chi non conosce oggimai la *Beatrice di Pian degli Ontani* ? Fra molti uomini e donne della montagna vaghi d' improvvisare , fra' quali e de' più spontanei e colti è da notare un certo Mugnaio di Lizzano, bisogna dire che la Beatrice ha il vanto su tutti. Fu celebrata da prima dall' illustre Tommaseo nella sua prefazione ai Canti popolari Toscani, dopo che a Cutigliano, nel 1832 la udì improvvisare . Ed ecco com' ei ne parlava . — » Io amo questa montagna come de' più poetici luoghi della poetica terra toscana . E quivi per primo sentii la poesia popolare svelarmi , come Beatrice sul monte , la sua modesta bellezza, e prepararmi a vita novella . Onde la Lima è a me più memoranda dell' Arno : e allo strepito di quel tor–

rente rispondono molte armonie quiete e perenni dei miei pensieri.

» A Cutigliano ho trovato ricca vena di canzoni. Feci venire dal Pian degli Ontani una Beatrice, moglie d' un pastore che bada anch' essa alle pecore, che non sa leggere ma sa improvvisare ottave: e se qualche sillaba è soverchia, la mangia pronunziando, senza sgarrare verso quasi mai: donna di circa trent' anni, non bella, ma con un volger d' occhio ispirato, quale non l' aveva madama De Sade; lo giurerei per le tre canzoni degli Occhi. »

Fin dalla sua gioventù, e anco nel 1868 con famiglia, e che oltrepassa i 60 anni, pur sempre improvvisa, tanta è in lei la serenità della mente e del cuore! Il suo improvviso non è di stornelli, ma di rispetti, o di ottave (1). Ne parlò pure G. Tigri nel

(1) Gli *stornelli* e i *rispetti* che comnnemente si odon cantare per questi monti, vnolsi abbian preso questo nome; i primi, dall' esser cantati *a storno*, vale a dire a ricambio, alternativamente, e come a dimanda e risposta; i secondi, dall' esser qnasi rispettosi saluti cbe si fanno tra loro gl' innamorati. Rechiamo un esempio degli Stornelli.

Fiore di pepe,
    Io giro intorno a voi oome fa l' ape,
    Che gira intorno al fiore della siepe.
Siete bellina, e il oiel vi benedisce;
    Dove passate voi l' erba ci nasce,
    Paro una primavera obe fiorisce.
La bnona sera ve la do col canto,
    E vi saluto voi palma d' argento,
    Cbe fra le belle ne portate il vanto.
Quando passi di qnì, passi cantando,
    Ed io, se sono a letto, ti rispondo;
    Vôlto le spalle a mamma, e sempre piango.

Esempio dei rispetti

O gentilina gentilina tutta,
    Garofanate son vostre parole:

suo poemetto didascalico *le Selve;* e nella sua prefazione ai *Canti popolari Toscani*, 2.ª ediz., Firenze per Barbera, ne riporta alcune ottave. Bisognerebbe legger quelle sulla morte del suo figliuolo, e il lamento sulla rovina di Lizzano, per conoscere come sia potente il dolore espresso con semplice poesia, ma ispirata da un amor vero e profondo. Il prof. G. B. Giuliani nel suo libro sul *vivente linguaggio della Toscana* (Firenze per Le Monnier) in cinque lettere dirette al Tommaseo, fa di questa donna una particolar descrizione, pubblicandovi belle ottave, e

E l' alito che v' esce dalla bocca
Odora più che un mazzo di viole.
Odora più d' un mandorlo o d' un pesco
La bella bocca e il bel parlare onesto;
Odora più d' un mandorlo e d' un fiore
La bella bocca, e il bel parlar d' amore.

O rondinella che vieni dal mare,
Ascoltami, ti vo' dir due parole.
E dammela una penna di tu' alie,
Chè scriver vo una lettera al mio amore.
E quando l' avrò scritta e fatta d' oro
Ti renderò la penna e il tuo bel volo;
E quando l' avrò scritta e fatta bella
Ti renderò la penna, o rondinella;
E quando l' avrò scritta e suggellata,
Ti renderò la penna innamorata.

Come vedesi il rispetto è simile alla sestina, o anche all' ottava, se non che vi s' aggiungon due versi, svolto il concetto ultimo in diversa maniera. E la Beatrice improvvisa in sestine o in ottave, che è il canto favorito de' poeti popolari. Ed eccone una sua, con rime d' assonanza.

Non vi maravigliate, o giovinetti,
Se non sapessi troppo ben cantare.
In casa mia non c' è stato maestri
E manco a scuola son ita a imparare.
Se voi volete intendor la mia scuola,
Su questi poggi all' acqua e alla gragnola.
Volete intendor lo mio imparare?
Andar per legna, o starmene a zappare.

la vita dettata da lei con tanto senno, e co' più vivi colori. Per gli scettici sui popolari attuali e passati improvvisatori di questi monti, e in generale di quelli di Toscana; i quali, si sa, inculti come sono vi dicono quel che sanno, ma sempre con facil verso, e bei modi di lingua, e non di sotto dialetti, ma veramente italiana, e dove sempre almeno il buon senso predomina; dopo le riferite autorevoli testimonianze di Tommaseo, del Giuliani, non che di quanti che gli odono di continuo e in buona fede ne riferiscono, ci piace di ristampare una curiosa relazione di un celebre straniero sopra una montanina improvvisatrice di circa trecent' anni fa, e che ancor si direbbe somigliasse a pennello la nostra Beatrice di Pian degli Ontani. Nel giornale di un viaggio del Francese Michele di Montaigne in Italia nel 1580 e 1581, tomo 3, Roma e Parigi, 1774 in 12mo, a pag. 48, ecco quello che vi si legge, e che riportiamo nel genuino originale, scritto da esso in italiano. — » Invitai tutti alla cena . . . . feci mettere a tavola Divizia. Questa è una povera contadina vicina duo miglia dei Bagni (di Lucca) che non ha, nè il marito, altro modo di vivere che del travaglio di lor proprie mani, brutta, dell' età di 37 anni, la gola gonfiata. Non sa nè scrivere, nè leggere. Ma nella sua tenera età avendo in casa del patre uno zio che leggeva tuttavia in sua presenzia l' Ariosto, et altri poeti, si trovò il suo animo tanto nato alla poesia, che non solamente fa versi di una prontezza la più mirabile che si possa, ma ancora ci mescola le

favole antiche, nomi delli Dei, paesi, scienzie, uomini clari, come se fosse allevata alli studi. Mi diede molti versi in favor mio. A dir il vero non son altro che versi, e rime. La favella elegante e speditissima. »

Seguendo il torrente *Sestaione*, si giunge al ponte di questo nome sulla *via nazionale*, d'onde si torna a S. Marcello.

Questa gita occupa l'intera giornata.

Da S. Marcello a Popiglio, ed a Lucchio.

Da *S. Marcello* a *Popiglio* si va, in vettura o a cavallo, per la via nazionale fino al *ponte della Lima*. Di qui si volge a sinistra per una pittorica via fra le selve, e dopo chilometri 5 $^1/_2$ si giunge a

Popiglio (forse da un romano *Pompilio*). È un paesetto che fa parte del Comune di Piteglio, ed ha circa 1300 abitanti. Ebbe già mura castellane. Nella sua *Chiesa parrocchiale* son da vedere alcuni dipinti del *Vini* detto *Bastian Veronese*, che sono: la Cena, ora assai guasta, e la Risurrezione di G. C. pregiato lavoro del 1577. Le tre statuette marmoree all' *altar maggiore*, la Vergine, S. Francesco, e S. Rocco si credono della scuola del *Civitali*. La benemerita famiglia Vannini di questa Terra (d'onde fra Giovanni vescovo d'Aquila del secolo XVI) vi ha una Cappella con quattro busti marmorei. Il pulpito di pietra a bassi rilievi è della prima epoca della scultura. In sagrestia son pure antichi dipinti. Nel già *Conservatorio di Domenicane* si fa la scuola

pubblica per le fanciulle. V' è anche una scuola comunale maschile. Ed havvi una Banda musicale. Su questo poggio rimangono ancora le antiche torri, avanzo di tali arnesi di guerra del medio evo, alte sul livello del mare m. 822. (Il resto della gita è da farsi a cavallo o a piede).

Scendendo prossimamente sulla Lima si trova l'antico famoso *ponte di Popiglio*, che vuolsi fattovi fabbricar da Castruccio, e dove nel 1325, il traditor di Pistoia Filippo Tedici, capitanando que' di Castruccio, in uno scontro guerresco rimase ucciso da Martino Panciatichi. Il potente Castruccio era allora addivenuto signore di Lucca; volle esserlo pure di Pistoia; e il Tedici per tradimento glie la consegnava, e in prezzo della patria venduta ne riportava diecimila fiorini d' oro, e la mano di Dialta, figlia del Lucchese Conquistatore. Di qui l' odio de' Pistoiesi, e la ribellione al nuovo dominio. Posero una taglia sul traditore che da Lucca co' figli di Castruccio penetrava per questi monti a tenervi in soggezione le già dipendenti castella. Ma il pistoiese Panciatichi adunò molte schiere del suo partito per cacciarlo, ed averlo in sua mano. Il Tedici intanto si era fortificato dentro il castel di Popiglio dove a nome di Castruccio era entrato. La parte Panciatica però, cominciando da S. Marcello, aveva in suo favore i più forti castelli. I montanari armati di falci e di zappe si unirono a cacciare i Castrucciani da Popiglio, e attesero i fuggenti al varco del detto piccolo ponte che è sulla Lima. Quivi lo scontro fu for-

tissimo e sanguinoso. Le schiere però del Tedici sopraffatte dal numero, caddero in poco d'ora sbaragliate e sconfitte. Venuti allora qui il Tedici e il Panciatichi a singolar tenzone, questi riuscì ad uccidere l'odiato avversario. Gli recise la testa dal tronco, e montato a cavallo, e chiusala pendente all'arcione, velocemente ritornò a Pistoia. Laddove giunto sulla piazza della Signoria, all'affollato popolo gittò quella testa, esclamando: » Pistoiesi! eccovi il capo del traditor della patria! » Fu allora infitta ad una picca, miserando bersaglio di plebe, e ancor sanguinolenta, appesa ad un ferro dinanzi al palazzo degli Anziani. Poscia quando quel teschio apparve spoglio della prima sembianza, ordinò il Comune si scolpisse in pietra una testa simile a quella: la quale, ad esempio pe' traditori, fu collocata al detto palazzo, e ne' luoghi più pubblici della città, ed infra gli altri al canto de' Rossi, dove tuttora si vede.

Passato il *ponte di Popiglio* si volta a destra, e per un sentiero prima pianeggiante, poi scosceso al di là d'ogni idea, si sale dopo chilom. 3 $^1/_2$ a

Lucchio. La posizione di questo antico castello è strana, per le sue case addossate su quell'altura, che protende a precipizio sulla Lima. L'aspetto suo è quanto mai pittoresco.

Lucchio vuolsi così detto da *Lucus*, foresta; e altri favoleggiò qui il *Lucus Feroniae* sacro alla dea Feronia. Fu antica e famosa fortezza a confine su quel di Lucca, e divenne preda or dell'uno or dell'altro vicino. Qui presso, nel piviere di *Vico Pan-*

celloro, già *Valle Ariana* si vedono i ruderi d' una delle prime fortezze di quel già fu piccolo Stato. Narra il Beverini nella storia di Lucca, che nel 1437 il castello di Lucchio già era per cadere in mano dei Fiorentini per tradimento del castellano. Quando due valorose giovinette del prossimo *Vico Pancelloro* che se ne furono accorte, simulando amore per esso, lo trassero in luogo remoto, dove riuscirono di legarlo con forti lacci e pendente da un dirupo; quindi ne diedero avviso e lo consegnarono al popolo. Perlochè dal Senato Lucchese ebbero lodi, e una dote dal pubblico tesoro. »

Bellissimo in questi dintorni è il paesaggio, per la variata elevazione e configurazione de' monti, tutti vestiti di selve, e di varietà d' alberi d' alto fusto. Per tali alture inoltrandosi assai, è da vedere il

Prato fiorito bella e fertile piaggia tutta smaltata di fiori; a metri 1318 sul livello del mare, vicino ai Bagni.

Al ritorno da *Lucchio* si scende fino al ponte sulla Lima, ma invece di passarlo, si continua lungo la sponda sinistra del torrente; finchè dopo circa 3 chilom. si giunge a

Mammiano basso. Vi hanno qui le grandiose Ferriere Fenzi, costruite nel secolo XVII dai principi Medicei.

Di qui, per la via provinciale Pesciatina sotto *Mammiano alto*, entrando nella via Nazionale Modenese, dopo il corso di chilom. 2 si fa ritorno a S. Marcello.

Da S. Marcello a Piteglio, e a Prunetta.

Da S. Marcello per la via nazionale Modenese, e sotto Mammiano per la provinciale Pesciatina (la quale per *Migliorini, Piteglio, Prunetta, Montepersano, Momigno, Serra, Avaglio*, e *Vellano* conduce a *Pescia*; chilom. 40 circa) si passa il *Limestre* sopra un bel ponte, disegno dell'ing. Giuliani; che insieme coll'ingegner Guasti disegnò questa via, aperta nel 1843. Quindi per mezzo a selve di altissimi castagni, lasciando a destra la bella veduta di Popiglio, e de' monti di Lucchio; si giunge all'antica villa *Migliorini* ereditata dai Cini; tutta chiusa fra le selve, e con fonti d'acqua purissima. A pochi passi si vede la *Pieve vecchia*, chiesa del secolo XI o XII.

(Fin qui chilom. 6).

Più in alto, dopo breve tratto d'altro ramo di strada (a chilometri uno) siam giunti all'antico castel di

Piteglio, sede del Comune di questo nome; con parrocchia di circa 800 abitanti: con una Scuola comunitativa maschile e una femminile. Nulla qui d'artistico: ma però la valle della Liesina tutta vestita di ricca vegetazione ti porge di qui un bell'aspetto.

Ritornando sulla via provinciale, e continuando a salire, si giunge sul crinale del monte, dopo chil. 6, a

Prunetta. Fra questo piccol paese, e *Calamecca* fu una *Mansione dei Templari* fino dal 1182, e uno Spedale detto della *Croce Brandegliana*.

Da Prunetta ha origine il piccolo *Reno*, ma pure nella Romana istoria famoso per un de' più grandi avvenimenti che vi si compivano. Torrente tenuissimo per le vallate appenniniche da Pracchia fin presso Porretta; gli è qui che influendovi le due Limentre, e il Vergato e altre acque, allarga grado grado il suo letto, finchè presso Bologna sembra quel d'un gran fiume. Poco lungi da questa città il detto fiume ebbe un tempo nel suo mezzo un' isoletta, laddove Ottavio, Antonio, e Lepido, tremendo ultimo triumvirato, si convocarono a dividersi fra loro l' impero del mondo: patto suggellato da quelle tavole di proscrizione di trecento senatori, e duemila cavalieri, e di diciassette illustri cittadini romani, che di qui ordinarono immantinente si trucidassero ! Fra questi il primo designato alla morte volle Antonio che fosse Cicerone, il grande oratore, il suo stesso benefattore ! Da gran tempo quell' isola più non esiste. (*Vedi Muller Storia universale*).

Per tutta questa strada si offrono al viaggiatore belle vedute; sia nella *Valle della Liesina* sotto Piteglio, ricca di magnifica selve; sia nella più lontana *valle della Lima*.

Da *Prunetta* si può tornare a S. Marcello per tre vie — 1.ª per la strada Pesciatina già percorsa — 2.ª scendendo per una via poco comoda, e facendo capo alle *Piastre*, e di qui riprendendo la nazionale Modenese — 3.ª salendo a piedi o a cavallo il *monte delle Lari* dal lato di mezzodì, per discenderlo poi dal lato di tramontana, e sulle tracce dell'antica via

mulattiera venendo direttamente a S. Marcello.

Da S. Marcello ai Bagni di Lucca. (L'intera distanza chilom. 25).

Si va scendendo per chilom. 1 $^1/_2$, lasciando a destra la Via mulattiera per Spignana, e più in basso a sinistra la provinciale per Pescia, fino al *Ponte alla Lima*.

Di qui si abbandona la via nazionale Modenese, e si prende a sinistra la provinciale dei Bagni di Lucca. Questa pittorica via è stata aperta alle vetture nel 1868. A chilom. 3 passa, per mezzo al paese di Popiglio, che già abbiamo descritto, e sotto alle sue antiche torri.

Da Popiglio si stacca verso levante l'antica via mulattiera che scende al ponte sulla Lima dove, come narrammo, fu ucciso il Tedici.

Seguendo a destra la via provinciale si scende al fondo della valle della Lima, lasciandosi dietro il *monte di Giumeglio*, in cui esiste una miniera di piombo argentifero. Il prof. Antonio Matani nel suo libro *delle produzioni naturali del territorio Pistoiese* così ne parla. » La miniera di *Giumeglio* ha meritato le osservazioni di alcuni Armeni della famiglia Bartam molto abili nella *docimastica*, che vi fecero osservazioni nel 1731. Porzione di piombo e d'argento che vi rinvennero, bastò a compensarli delle spese. Vi lavorarono poi alcuni Ebrei, e nell'anno 1757 due Lorenesi; ma non vi trovando il tornaconto, cessarono. Nota poi il detto Prof. che nelle montagne di Popiglio e di Lucchio nel 1731 furono

osservati piccoli fuochi che mandavan fetore di zolfo, e vi furon trovate sostanze bituminose, degne pur queste di esser di nuovo investigate. Vi si scavarono anche pietre rosse a modo di *Broccatello,* e *pietre fuocaie*, o piritiche.

Poco stante, a chilom. 4 da Popiglio, si trova la **Tana a Termini**. (Presso alla medesima è un Osteria dove si trova una guida per accompagnare nella caverna).

La *Tana a Termini* si chiama così, perchè posta un tempo sul confine che divideva lo stato Lucchese dal Toscano. In questa *Tana*, o grotta penetrano le acque del *rio Capriana*. La divisione suddetta era indicata con pioli di pietra, detti *Termini.* Da questa grotta scaturisce alle falde del *Monte d' oro* (detto così dalle cave già ricordate) il fonte appellato *Dordolio*.

La grotta è profonda, con entrovi seni d' acque; tutta piena di naturali scherzi, come di stallattiti arboriformi, crostacee e raggiate; e stalammiti, con qualche ingemmamento selemitico, che la incrostano bizzarramente. Essendo il monte sovrapposto di calcare antico, pare che la grotta si sia formata dal passaggio di acque più o meno acidule; le quali insinuandosi dapprima ne' ristretti spechi del monte, corrodendone in seguito la sostanza, adagio adagio produssero in essa vasti e tortuosi cuniculi. I naturalisti vi hanno anche trovato qualche nuova specie d' insetti ciechi, come sovente si rinvengono in queste caverne. Non essendo questa grotta stata mai

abbastanza esplorata, meriterebbe vi si tentasse pur qui qualche escavazione, nella probabilità di trovarvi dei frammenti paleontologici, e forse qualche fossile.

Qui, rimpetto all' altro lato della Lima si scorge su in alto il paese di

Lucchio, del quale abbiamo già parlato nella gita *da S. Marcello a Popiglio e a Lucchio*.

Seguitando il cammino, la valle va sempre più ristringendosi. Alte rupi e pittoresche stanno dai lati, specialmente dal lato di mezzogiorno. Sulle alture a destra si lascia il già ricordato *Vico Pancelloro*, e il *Limano*.

Alla distanza di chilom. 5 dalla *Tana* si giunge alle *Strette di Cocciglia*, dove la Lima è così rinserrata al fondo della valle, che in alcuni punti sparisce affatto sotto gli scogli che la ricoprono.

Dopo una breve salita la valle improvvisamente si allarga, e di severa ed incolta, divien ridente e ben coltivata. Ora si varca la Lima sul *ponte di Palleggio* (sotto al villaggio di questo nome), e dopo 2 chilom. si giunge al luogo detto *le Fabbriche*. È questo un piccolo casolare; d'onde la strada, che è dischiusa tra il fiume a destra, e ricche selve a sinistra, ed è molto ombreggiata, conduce dopo chil. 4 $^1/_2$ al *Bagno alla Villa*.

Bagni di Lucca.

Situazione. I due villaggi che contengono le terme Lucchesi sono *Corsena*, e *Ponte a Serraglio*. Fanno parte del Comune che da questi bagni

trae il nome, e si trovano quasi all' estremità inferiore della *Val di Lima*, in vicinanza dello sbocco di questo torrente nel fiume *Serchio*, alla distanza di 25 chilom. da S. Marcello', e di 37 a Pracchia; e di 27 chilom. circa a greco della città di Lucca fra il grado 28,15 di longitudine, e il gr. 44,1 di latitudine. I varii stabilimenti balneari vagamente sparsi sul pendice del colle di Corsena stanno fra i 150 e i 180 metri sopra il livello del mare.

La *Flora* e la *Fauna* di questo territorio a diverse elevazioni, offrono i molteplici prodotti dei più variati climi.

Il *Clima* vi è salubre per la purità dell' aria e per la mitezza della sua temperie.

Popolazione. I due villaggi sunnominati comprendono circa 1500 abitanti. L' intero Comune ne ha circa 10,000.

Geologia. L' arenaria macigno appartenente al terreno terziario inferiore costituisce l'ossatura principale del poggio di Corsena d' onde scaturiscono le sorgenti. Risalendo però il Lima fino al *ponte Maggio*, sulla sinistra si riscontrano strati di terreni secondari sottostanti al macigno.

Storia. Antichissima è l' origine di queste Terme. La prima notizia certa risale alla fine del sec. XI quando la Contessa Matilde fece ricostruire a proprie spese il *ponte di Chifenti*, ora detto *della Maddalena* per comodo di coloro che si recassero a queste salutari acque dall' altro lato del Serchio. Verso la metà del sec. XIII divenutone possessore il Co-

mune, vi fece estendere il fabbricato per i bagnanti. Poi il Governo, quindi la Provincia ne ebbe l'amministrazione, che anche adesso ritiene.

Numero, nome, e situazione dei diversi Stabilimenti di Bagni. Queste sorgenti termali scaturiscono in vari gruppi di fonti da diverse parti del Colle detto di *Corsena*, e son raccolti in sette Stabilimenti balneari denominati: — 1.° ***Bagno caldo,*** o ***Bagno di Corsena*** — 2.° ***Docce basse***, o ***Bagno rosso*** — 3.° ***Bagno di S. Giovanni*** — 4.° ***Bagno Bernabò*** — 5.° ***Bagno alla Villa***. — E questi appartenevano fino in antico al Governo, e ora dipendono dalla Provincia. — 6.° ***Bagno Cardinali***, di privata proprietà — 7.° ***Bagno dello Spedale Demidoff,*** le cui scaturigini servono solo per questo pio ricovero. Il solo ***Bagno alla Villa*** sta sul lato orientale del poggio nominato; gli altri 6, non troppo discosti fra loro, son situati ad occidente.

Dall'analisi chimica di queste acque, eseguita dal prof. E. Bechi, si deduce che, le sostanze saline che mineralizzano le diverse sorgenti, sono a un dipresso le medesime in ciascheduna, e non differiscono fra loro che per la quantità e pel grado di temperatura (secondo il termometro centigrado) che, alla scaturigine della più calda, che è quella del ***Bagno caldo***, ascende a + gr. 53°; ed alle ***Docce basse,*** ove si ha la fonte men calda a + gr. 35°.

Dei vari modi di usar queste acque, e per quali malattie. — Si usano per bevanda, per immersione o bagno, per doccia, e per applicazione de'loro depo-

siti a guisa di fanghi: si usano anche a guisa di stufa o bagno di vapore, la cui natural temperatura elevasi a gr. + 38 centigr. E si adoperano infine per doccia interna ascendente.

Son bene indicate per tutte le malattie dipendenti da vizio reumatico e gottoso, per quelle di erpetri, per catarrali intestinali, per tumefazioni di visceri addominali, per coliche nefritiche ec.

Profittano, per semplice uso igienico preservativo, dei bagni più temperati tutti coloro a' quali alletta il dolce clima, la quiete campestre, il sito amenissimo.

La deputazione provinciale dei Bagni non solo provvede per la parte igienica, ma anche a ciò che spetta all' utile e al decoro del paese per renderne il soggiorno più piacevole ai concorrenti.

V' è un ufficio sanitario, medici, farmacie, e ordinamento e servizio regolare il più esatto per ogni Stabilimento.

Nei due villaggi poi son *Locande*, case e quartieri ammobiliati, e da tener dozzinanti; in specie al *Ponte a Serraglio*, alla *Villa*, e al *Bagno caldo*. V' è un *Teatro*, un *Casino reale* per danze, concerti e giuochi, e un gabinetto di lettura.

V' è *posta* delle lettere; un *ufficio telegrafico* da Giugno a Settembre.

Mezzi di trasporto. Alla stazione Lucchese si trovan sempre vetture che in due ore circa e per prezzi discreti conducono ai Bagni. Una carrozza poi ogni mattina alle ore 6 parte dal ponte a Serraglio per Lucca, e ne riparte alle ore 4 pom.

Vi son cavalli, vetture e barroccini, per far delle gite.

L' amenità de' luoghi alletta a visitare le due sponde della valle superiore del Serchio; per recarsi sul lato sinistro, a Tereglio, a Ghivizzano, Coreglia, e Barga: e sulla destra a Gioviano, a Cardoso, a Gallicano, a Castelnuovo, ov' apresi l' accesso alla bella veduta della Garfagnana superiore.

Risalendo poi il torrente Lima scorgonsi ad ogni breve tratto i più bei punti di vista, e si presentano sulle varie alture in piacevole aspetto i paesi di Palleggio, di Cociglia, della Pieve di Controne, di Casoli, di Lucchio, di Popiglio; e per la via nazionale Modenese, il viaggiatore, per piacevole gita d' una giornata, si può far condurre in vettura fino a S. Marcello e Cavinana, e alla Stazione di Pracchia: (e dai Bagni a Pracchia chil. 37), ovvero fino a Cutigliano, e a Boscolungo (e dai Bagni a Boscolungo vi hanno circa chilom. 45).

Il Dottore Alessandro Carina, medico direttore di dette Terme ha pubblicato le *Notizie topografiche, storiche, e mediche dei Bagni di Lucca* che possono offrire più ampie particolarità di quelle che non son raccolte nell' altro suo libro » *L' Indicatore topografico e medico dei detti Bagni*, dal quale togliemmo le date notizie. Quelle sulla *Montagna* le abbiamo derivate da' suoi scrittori, come dal Matani, dal Farinati-Uberti, e da' cronisti pistoiesi; dalla Guida di Pistoia e del territorio, e dalle Selve della montagna pistoiese Canti V di Giuseppe Tigri; non

che dall'accurata ispezione de' luoghi che si descrivono.

Da S. Marcello alla Stazione di Pracchia, e per via ferrata ai Bagni della Porretta.

Da S. Marcello ogni mattina prestissimo parte una vettura, che portando le lettere della posta al passaggio del primo treno, conduce anche i viaggiatori alla

Stazione di Pracchia. Di qui alla Stazione di Porretta quattro partenze il giorno.

Dopo aver percorso un ponte sull' Orsigna; 8 ponti sul Reno; 3 viadotti, e 16 gallerie; in circa un'ora si giunge alla

Stazione di Porretta.

Porretta. (Forse dall' antico contiguo *Castel Porredo*, ora diruto). Questa Terra è nel Circondario di Vergato: è compresa nel Comune di questo nome, il quale ha circa 3200 abitanti, de' quali oltre a mille raccolti nella medesima: che comprende i rinomati suoi

Bagni.

Situazione. Si trovano a gradi 44. 9' 58" di latitudine, e 8 37' 46" di longit., e a metri 370, 50 sul livello del mediterraneo. Sono presso un monte, diviso dal *Rio maggiore*, nelle quattro sezioni, di *Sasso cardo*, la *Croce*, la *Rocchetta*, e il *Cerreto*, o *Monte della Madonna* per dove passa il *Reno*, e alle falde del quale giace Porretta.

Il Clima. In estate l'atmosfera è variabile, e di un calore assai temperato.

Origine, e proprietà dei Bagni .

Le acque termali porrettane , note fino dal 1205 per la loro efficacia in diverse malattie , come diremo , a tutto il secolo XVIII furono di proprietà dei Conti Ranuzzi di Bologna , infeudati della Contea di Porretta dal Pontefice Sisto IV nel 1471 : quindi spettarono alla Provincia, che pur di presente ne ha l' amministrazione .

Bagni della Porretta vecchia . Fuori del paese della Porretta lungo la via per Pavana , poco oltre la nuova *cava delle pietre*. Sono a gr. 28 del termom. di Reaumur; e l' acqua per bibita idem. Son proposti come efficaci per le malattie erpetiche. La fabbrica è stata accresciuta di 4 bagni, e di comodità sul disegno dell' architetto *Marco Manini*.

Bagni della Puzzola, ivi. A gr. 20 R. Altri scaldati col vapore. Acqua per bibita di gr. 22. Utili per le affezioni cutanee .

Dentro Porretta.

Bagni del Leone. A gr. 27 R. Acqua per bibita 28 R. Per le affezioni lente di stomaco e d' intestini, di fegato e milza , essendo la detta acqua un blando purgativo .

Bagni del Bue novissimo, ivi. A gr. 27 $^1/_2$ R.

Bagni del Bue vecchio, a gr. 20 R.

Bagni del Bue nuovo gr. 28 e 29 R. Queste acque pe' sali che contengono, hanno un'analogia con quelle di mare , e sono indicate come utilissime per la cura esterna delle malattie glandulari ec.

In questo Stabilimento è la residenza Medica, l' Ufizio d' Amministrazione, e un Gabinetto di giornali.

Bagni delle donzelle. A gr. 26 $^{1}/_{4}$ 25 $^{3}/_{4}$, e 25 R. Acqua per bibita gr. 26 $^{1}/_{2}$ R., blandamente purgativa, e utile per le artritiche reumatiche, per le affezioni emorroidali ec. Di qui son da vedere le pittoresche cascatelle di *Rio grande*.

Bagni, Reale, Tromba, Marte, Diana, Minerva: dai 28 ai 30 gr. R. Utili per le paralisi, le affezioni glandulari, le malattie croniche ec.

Tutte le dette acque, secondo che ne scriveva il Dot. Bassi, si riducono a due categorie. Nella 1.ª fra quelle acque minerali che provengono dal monte posto fra 'l *Rio maggiore* e il *Reno*, sono le acque *saline, zulfuree*, e *alquanto idro-carbonate* della Porretta vecchia, della Puzzola, e delle Donzelle. Nella 2.ª, cioè fra quelle acque che sorgono dalla base del *Sasso cardo*, dall' altra parte del Rio, si noverano quelle del Leone, del Bove, Marte, Reale, e Tromba; le quali posson dirsi *saline idro-carboniche termali*; tranne quella del Leone che meglio si qualifica per *salina iodiorata termale*.

Fino dal 1834 un certo Spiga riuscì a illuminare una sala de' Bagni del Leone col gas raccolto da dette acque, col quale potrebbero illuminarsi tutte le vie.

Locande. Quella sul Rio presso ai Bagni. Quella della *Palazzina*, la *Zaccanti*, e la Locanda e Trattoria *Gennasi*, e varie case ove si danno quartieri, e il vitto.

Posta delle lettere. La corrispondenza vi è frequentissima pel vantaggio della stazione della via ferrata che passa in fondo al paese, varcato il ponte sul Reno.

Vi sono *Vetture* per recarsi ai Bagni, e per diporto.

Il *commercio di Porretta* è in specie in tele di canapa, e di canapa e stoppa, qui fabbricate, e che si esportano a Livorno.

Avvi un *mercato* ogni Sabato, e sulla metà d' Agosto una *Fiera* di tre giorni di bestiami e di merci.

Nella *Chiesa maggiore*, innalzata sui ruderi d'un antico fortilizio, son notevoli: all' altar maggiore un dipinto, G. C. e la Maddalena del *Calvart* d' Anversa del 1610 circa, e lo sfondo del coro di *Giuseppe Fancelli*.

Poco lunge è l' *Oratorio di S. Francesco*, con un bel dipinto in tela, la Vergine in gloria e alcuni Santi, di *Alessandro Tiarini*.

V' ha uno *Spedale* pe' poveri del Comune, fattovi erigere per beneficenza di *Pellegrina Costa-Gabbrielli*, che nel 1842 lasciò per esso la somma di scudi 15,000.

In Porretta ebbero i natali l' erudito Francesco Valentini; Giuseppe Gabbrielli prof. di filosofia; l'Avv. Raffaello Giacomelli prof. di criminale; e i dotti fratelli Taruffi.

Nel *paese circostante* sono i paesetti di *Porchia*, di *Panicale*, e delle *Capanne*, che hanno nome per le *Ferriere*. Quello di *Capugnano*, e di *Castelluccio* (e in questo è una bella tavola di *E. Sirani*); e

quello di *Gaggio*, con qualche buona pittura.

A un chilometro circa v' è la *Sambuca*, antico castello sul monte, per la sua situazione, e per le memorie storiche degno di esser visitato.

Nei pressi di Porretta il Prof. Stoppani per le investigazioni fatte presagisce si debba trovare il *petrolio*.

Nel circondario di *Vergato* a *Marsabotto* (è circa ore 1 ½ di via ferrata da Porretta, e v' è la stazione) meritano d' essere osservate le escavazioni di una necropoli Etrusca che si vanno facendo nel parco della villa del Marchese Aria. Degli oggetti più notevoli egli ne ha raccolto già un gabinetto

(Da *Porretta* a *Vergato* in via ferrata è la corsa di mezz' ora).

Da Porretta a Pistoia.

Per due vie si può giungere di qui a Pistoia: o per la *via ferrata*, o per la ***rotabile provinciale***.

(Per la via ferrata, chilom. 40, in circa ore 2).

Per la via provinciale — Questa via da Pistoia a Bologna fu compiuta in 5 anni per opera degl' ingegneri Guasti e Giuliani, e aperta ai viaggiatori nel 1847. Da Porretta a Bologna è di chilom. 40 circa. Da Porretta a Pistoia di chilom. 30. — Lasciato il *Reno* al bel *ponte della Venturina*, si costeggia la ***Limentra***, che in esso ivi influisce; e dopo circa un chilometro, passato il paesetto di ***Pavana***, poggia a destra il castello di ***Sambuca***.

Da ***Pavana***, o poco più oltre, dal ***Ponte a Taviano*** vi si giunge per una via mulattiera, o a piede

o a cavallo, in circa mezz' ora.

Sambuca. Castello antichissimo sulla Limentra, e stato fortilizio del confine Toscano, pel suo sito, quasi che inespugnabile. Forse questo nome gli derivò dai Romani, che così appellavano una macchina guerresca, a guisa di torre, atta a scagliar dardi. Per questa valle della Limentra, cui il castello sovrasta, era l' antica via che collegava l'Etruria centrale alla circompadana; e sempre nel medio evo il sentiero più frequentato per passar dalla Toscana nell' antica Gallia cisalpina, detta poi Lombardia. E anche al presente, per la speciale conformazione dei monti e delle valli, o per via rotabile o ferrata, questo sentiero si è praticato. La *Sambuca*, feudo già dei Vescovi di Pistoia; presa dai Bolognesi, quindi dai Pistoiesi riconquistata e riavutala in feudo il vescovo Guidaloste Vergiolesi, ne investì un suo parente, con l' alta dipendenza però del Comune di Pistoia. Nel 1306, dopo l' assedio di questa città, il capitano Filippo Vergiolesi, che come Bianco l' aveva difesa per undici mesi contro a' Guelfi Neri Fiorentini e Lucchesi, ne fu cacciato co' suoi, e datogli a confine il piccol fortilizio di Piteccio, e questo grandioso di Sambuca, ultimo suo rifugio. Qui nell' esilio venuta a morte a Filippo la sua diletta figlia Selvaggia (celebrata dall' illustre Legista e poeta contemporaneo M.r Cino de' Sinibuldi pistoiese nel suo bel Canzoniere), vendè il Castello al Comune di Pistoia. Poco dopo di tale infortunio M.r Cino tenne questa via appennina, al suo ritorno in Toscana di

Lombardia, dove con Dante amico suo erasi adoperato per la discesa e la buona accoglienza in Italia di Arrigo di Lucemburgo. E giunto in Sambuca, dove di poco giaceva estinta la sua Selvaggia, così ricorda lei, e il castello in questo affettuoso Sonetto.

Io fui 'n su l' alto e 'n sul beato monte
Ov' adorai baciando il santo sasso,
E caddi 'n su quella pietra, ohimè lasso!
Ove l' Onesta pose la sua fronte:
E ch' ella chiuse d' ogni virtù 'l fonte
Quel giorno, che di morte acerbo passo
Fece la donna dello mio cor lasso,
Già piena tutta d' adornezze conte.
Quivi chiamai a questa guisa Amore:
» Dolce mio dio, fa' che quinci mi traggia
La morte a se, chè qui giace il mio core!
Ma poi che non m' intese il mio Signore,
Mi dipartii pur chiamando Selvaggia,
L' alpe passai con voce di dolore. (1)

Poggia il castello sopra un gran monte a forma di cono, i cui fianchi son vestiti di radi castagni, e la parte di levante, bagnata alle falde dal fiumicello *Limentra* è quasi che nuda, e a filoni di pietra a grandi strati paralleli su su fino al vertice. I valloni della Limentra son ricoperti dovunque dall' arenaria argillosa che s' alterna con lo schisto marnoso. Vi si trova il cristallo di rocca entro le venature del macigno, e in queste adiacenze sono la *silice cornea*,

(1) La voce *Alpe* è usata indistintamente per *alta montagna*, come per *Appennino*.

la *silice focaia*, ed altre pietre quarzose .

Le mura più alte del *Castel di Sambuca* fino da pochi anni si vedevan merlate . La sua torre pentagona di che resta appena una terza parte , in mezzo alla rocca di cinta essa pure diruta, si elevava gigante . Altre due torri si può dire la traguardavano dai poggi d' intorno . A ponente la così detta *torraccia;* e un' altra a levante sul monte detto *alla tosa*, perchè senza un fil d' erba . Erano esse nel medio evo altrettanti telegrafi, che dal Castello corrispondevano con altre sulle cime de' monti, o con fuochi o con fumo, fino a Pistoia. Aveva il Castello su in alto due porte, l' una a ponente, detta la pistoiese ; l' altra a greco , la bolognese ; e questa faceva capo giù a Pavana, indi a Porretta, e via oltre fino a Bologna. Più in basso a mezzodì del Castello siede, presso un antica fonte detta del *prato fiorito* una chiesetta sacra alla B. V. del giglio , e una Casa di povere donne , che , secondo la istituzione di Rosalia Ortari Bolognese , venutavi con altre, e datasi alla istruzione di queste popolazioni , fanno pubblica scuola giornaliera a oltre **100** bambine , e ad alcune altre che ricevono a convitto .

Ripresa in basso la via provinciale per la stretta valle della Limentra , il viaggiatore lascia a sinistra su gli alti monti il paese di *Badi*, e più internamente quelli di *Torri*, e di *Treppio;* e su quell'alto piano , i ruderi della famosa *Badia a Taona* , sede di Benedettini fino dal 1056 ; poi a tutto il secolo XIV dei Vallombrosani .

La via per lieve salita giunge fino al paesetto di *S. Pellegrino al Cassero;* e in fine all' altro appellato lo

Spedaletto di S. Bartolomeo dell' Alpi.

Nel medio evo vi facevano il servizio gli eremitani di S. Agostino, sovvenendo ai viaggiatori in quanto loro occorresse; perchè in que' tempi questi Spedali tenevan vece di Locande; e ogni notte suonavano una grossa campana per dar cenno agli smarriti per que' boschi, allora foltissimi, che ivi avrebber trovato un asilo.

Salito il monte ti si offre, sul varco detto della *Collina*, il bel panorama della fertil pianura pistoiese e fiorentina (400 miglia quadrate toscane), dalle torri di *Serravalle* a ponente, dall' *Apparita* a levante, con le sue tre città, Pistoia, Prato, e Firenze.

Si discende, per circa 3 chilometri, e per un agevole ed ampia via in mezzo a vigne e oliveti; e dalla vetta, in meno d' un' ora, si giunge a Pistoia.

LA FLORA
E LE PIANTE D' ALTO FUSTO
DELLA MONTAGNA PISTOIESE

Le alpi o montagne pistoiesi sono così ricche di piante non comuni, che meritarono le dotte escursioni botaniche dello Scheuzero, del Vallisnieri, del Micheli, dei Targioni, del Manetti, del Witman, del Piccioli, del Raddi, del Bubani, del Parlatore, e di altri. A noi è grato di pubblicare il seguente lavoro

speciale sulle piante d' alto fusto, e sulla flora della montagna, favoritoci dal suo autore il ch. Prof. Pietro Savi.

L' Appennino pistoiese, come qualunque altro tratto di questa lunga catena di monti, osservato sotto il rapporto della vegetazione che lo ricuopre, può considerarsi come diviso in tre regioni o zone, le quali succedendosi dal basso all' alto, sono limitate da linee più o meno orizzontali. Avuto riguardo alla pianta, che, e per l' abbondanza, e per l' utilità in ciascheduna di esse primeggia, possono con ragione indicarsi col nome di *Zona degli ulivi*, *Zona dei castagni*, e *Zona dei faggi*.

La Zona degli ulivi si estende sul versatoio meridionale, e occidentale, giungendo ad un' altezza intermedia fra le 700, e le 800 braccia al di sopra del livello del mare. Essa è pur caratterizzata dalla vite che utilmente vi si coltiva : vi resistono gli agrumi purchè tenuti a spagliera, e coperti nell' occasione dei rigorosissimi freddi. Le parti incolte di questa zona sono occupate da cerri, e da querci ; e vi scende ancora il castagno. Il ginestrone (*Ulex europaeus* Lin.) la ginestra da processioni, *Spartium junceum* Lin. , il *Cistus salvifolius* Lin. , il *Cytisus triflorus* Herit. sono i frutici che la caratterizzano ; essendole proprie ancora le seguenti piante erbacee : *Anthemis Triumfetti* All. *Crepis setosa* Hall. *Caucalis grandiflora* Lin. *Silene italica* Pers. *Andryala sinuata* Lin. *Cynoglossum pictum* Ait. *Crepis foetida* Lin. , mentre che vi si trovano ancora (per

quanto possano ascendere nella limitrofa zona dei castagni) le seguenti. — *Calluna vulgaris* Salisb. *Genista germanica* Lin. *Campanula Trachelium* Lin. *Hypericum dubium* Leers. *Jasione montana* Lin. *Linaria pelisseriana* Mill. *Verbascum nigrum* Lin. *Valerianella dentata* Poll. *Verbascum floccosum* W. et K. *Erica scoparia* Lin. *Lathyrus sylvestris* Lin. *Erythraea Centaurium* Pers. *Orobus tuberosus* Lin. — Vedesi adunque che questa vegetazione altro non è che una continuazione di quella, la quale occupa il fondo delle ampie valli, ove risiedono le più ubertose coltivazioni della Toscana

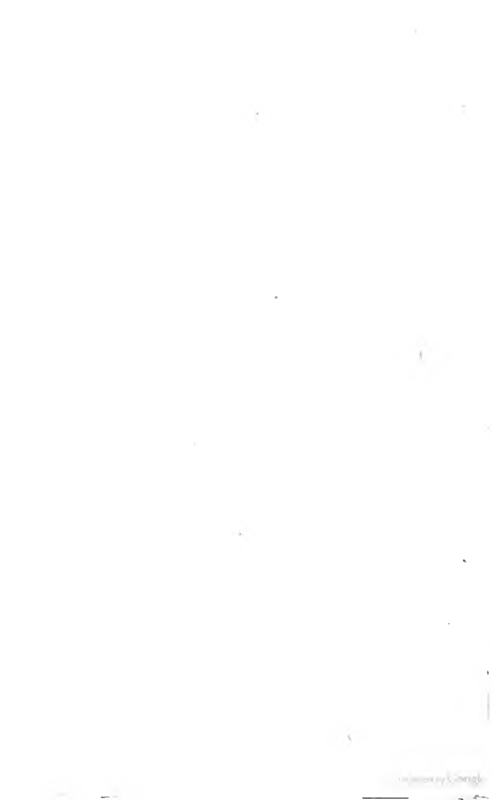
La zona dei castagni, che ascende sino ad una altezza fra le 1400 e le 1500 braccia sopra il livello del mare, si svolge per la maggiore estensione del vero appennino. In essa si accolgono, a preferenza della superiore, le abitazioni, e le coltivazioni.

La sua maggiore elevazione, l' ombra che le folte fronde degli alberi vi projettano, le copiose sorgenti di fresca e pura acqua che vi scaturiscono o che l' attraversano, vi mantengono una freschezza favorevole allo sviluppo di non poche piante che la caratterizzano; tali sono le seguenti: — *Helleborus foetidus*. Lin. *Ranunculus lanuginosus*. Lin. *Anemone Hepatica*. Lin. *Geranium pyrenaicum*. Lin. *Geranium pusillum*. Lin. *Thlaspi arvense*. Lin. *Corydalis ochroleuca*. Koch. *Astragalas purpureus*. Lamk. *Cytisus nigricans*. Lin. *Chrysosplenium alternifolium*. Lin. *Saxifraga rotundifolia*. Lin. *Saxifraga cuneifolia*. Lin. *Saxifraga lingulata*. Bell.

Lin. *Myosotis sylvatica*. Hoffm. , *var. Alpestris. Atropa Belladonna*. Lin. (nell' alto della valle del Sestajone) *Verbascum lanatum*. Schr. (sul Cimone di Caldaia) *Veronica saxatilis*. Jacq. *Calamintha alpina*. Lam. *Calamintha grandiflora*. Moench. *Betonica hirsuta*. Lin. *Pinguicola vulgaris*. Lin. *Pinguicola vulgaris*. Lin., *var. grandiflora. Primula Auricula*. Lin. *Globularia incanescens*. Viv. *Statice Armeria*. All. *Plantago maritima*. *Rumex alpinus*. Lin. *Empetrum nigrum* Lin. (Tre Potenze). *Juniperus nana*. Willd. *Coeloglossum viride*. Hartm *Gymnaderia albida*. Rich. *Allium Schoenoprasum*. Lin. *Juncus trifidus*. Lin. *Luzula spadicea*. DC. *Carex sempervirens*. Vill. *Carex frigida*. All. *Carex stellulata* . Good . *Carex pallescens* . Ehrh. *Carex pilulifera* . Raccolta dal Sig. Beccari nel Luglio del 1861. *Melica nutans* . Lin. *Avena pratensis* . Lin. *Lycopodium Selago*. Lin. *Lycopodium alpinum* . Lin. *Lycopodium clavatum*. Lin. *Aspidium Lonchitis*, Swartz. *Cystopteris fragilis*. Bernh. *Cystopteris montana* . Link. *Asplenium viride* . Huds . *Allosorus crispus*. Bernh.. (Sorgenti della Lima).

FINE

INDICE



Lin. *Galium vernum*. Scop. *Salvia pratensis*. Lin. *Orchis Mascula*, Lin. *Orchis maculata*. Lin. *Crocus vernus*. Allion. *Iris pumila*. Lin. *Galanthus nivalis*. Lin. *Colchicum autumnale* Lin. *Lurula pedementona*. Boiss. *Sesleria coerulea*. Ard. *Avena flavescens*. Lin. *Danthonia provincialis*. H. *Melica uniflora*. Retz. *Poa compressa*. Lin. *Juncus conglomeratus*. Lin. *Juncus effusus*. Lin. Le summentovate piante s' incontrano nella zona dei castagni ovunque l' ossatura dell' appennino è macigno; nelle località poi ove a questo si sostituisce il calcareo, come a Lucchio, Giumeglio, e lungo il corso della Lima, dalla Tana dei Termini in giù, compáriscono ancora le seguenti specie. *Moehringia muscosa*. *Lin*. *Mespilus amelanchier*. Lin. *Ferula Ferulago*. Lin. *Galium purpureum*. Lin. *Lithospermum graminifolium*. Viv. *Satureja montana*. Lin. *Erica multiflora*. Lin. *Asplenium septentrionale*. Swprtz.

Alla regione dei castagni succede immediatamente quella dei faggi; la qual regione così vien da me chiamata, non già perchè sia tutta occupata da quest' albero, ma perchè esso è quello che vi domina, e che meglio di qualunque altro ovunque ivi potrebbe venire. Questa regione giunge fino alle più elevate vette dell' appennino, fra le quali primeggia quella del Corno alle Scale, alta sopra il livello del mare braccia 3322, cui succede l' altra delle tre potenze, ed in fine quella del Cupolino del lago, per non mentovare le minori.

Sul limite inferiore di questa regione dei faggi,

che durante l'inverno è quasi per totalità coperta di neve, trovansi le più elevate case, abitate da famiglie coloniche, povere d'ordinario per la scarsità dei raccolti che la rigidità della stagione rende sempre incompleti. Estesissimi vi sono i pascoli, a luogo a luogo interrotti da lunghe e profonde frane di quell'alto materasso terroso che suol rivestire le pendici tutte, e segnatamente le superiori dell'appennino pistoiese; frequenti vi sono le faggete; che nei luoghi più prossimi all'abitato sono tenute a macchia cedua, mentre che restano intatte nelle valli recondite o di difficile accesso; ove per l'invecchiare ed il crescere giganti degli alberi, si formano quelle magnifiche ed imponenti boscaglie, che con la maestà e severa bellezza del loro aspetto, sono oggetto di continua ammirazione per il visitatore di quelle silenziose ed alpestri regioni.

Meglio caratterizzata ancora di quella delle inferiori è la vegetazione di questa zona, noverando una quantità di specie ad essa esclusive, infinitamente più grande di quella propria alle altre; perchè sia che questa vegetazione spetti alle praterie, o alle boscaglie, o ai dirupi, sempre essa per la maggior parte componesi di piante che al di fuori di questa zona non s'incontrano.

Di fatto il crinale dell'Appennino che in questa regione si comprende, e cui si dà il nome di Alpe, insieme con le più elevate pendici è ricoperto da un tappeto di erbe, composto principalmente del *Nardus stricta*. Lin., cui s'aggiungono la *Luzula nivea*. DC.

la *Festuca duriuscula* Lin., il *Phleum alpinum* Lin., la *Poa alpina.* Lin., la *Carex leporina* Lin., l' *Alchemilla alpina* Lin., e la *vulgaris,* l' *Agrostis alpina* Scop., il *Vaccinium Myrtillus* Lin., (1) il *Vitis idea* Lin., e l' *uliginosum* Lin., formanti tutti con la loro riunione un manto di verzura più o meno vivace, entro cui è infeltrata gran quantità di Lichene islandico (*Cetraria islandica* Achar), e su del quale risaltano i fiori blù e celesti della *Gentiana verna* Lin., *acaulis* Lin. e *utriculosa* Lin., i gialli della *Potentilla aurea* Lin., *Viola calcarata* Lin., *Ranunculus montanus* Willd., *Geum montanum* Lin., i bianchi dell' *Anemone millefoliata* Bert. i carnei dell' *Homogyne alpina* Cass., del *Polygonum Bistorta* Lin., i rossi del *Dianthus deltoides* Lin.; e laddove i prati sono solcati da serpeggianti e limpidi rivi di neve liquefatta, ivi si affollano le fiorite piante della *Cardamine asarifolia* Lin., dell' *Epilobium origanifolium* Lamk., della *Caltha palustris* Lin., e della *Soldanella alpina* Lin.; essendo i luoghi più sassosi di queste praterie occupati dal *Carduus defloratus* Lin., dal *Cirsium Bertolonii* Spreng.; dall' *Imperatoria Ostruthium* Lin. dalla *Bartramia calcarea.* Bruch. et Schiap. e dal

(1) „ Il *mirtillo* (Vaccinium Myrtillus) nasce spontaneo nell' Appennino: e fra i castagni e i faggi non vi fosse la cultura de' cereali, esso occuperebbe certamente questa zona, col tenersi per altro sempre più vicino ai secondi che ai primi. Preferisco i terreni magri in cui predomina la sabbia silicea, ed esposti al nord. È pianta perenne di un colore verde cupo: fiorisce in primavera e dà per frutto alcune bacche volgarmente dette *Piuri* o *Baggioli*. Se n'è fatto nel 1853 e 54 varii barili di vino in montagna. — „ Così l'agronomo Michelangiolo Petrucci del Melo.

Phyteuma hemicphaericum Lin., non che dalle seguenti; le quali non così spesso, ma pur nemmeno raramente trovansi in questa stazione. — *Pedicularis tuberosa*. Lin. *Bellidiastrum Michelii*. Cass. *Solidago Virga aurea*. Cass., *var pumila*. *Gnaphalium dioicum*. Lin. *Crepis aurea*. Cass. *Hieracium Auricula*. Lin. *Phyteuma orbiculare*. Lin. *Orchis ustulata*. Lin. *Gymnadenia albida*. Rich.

Nelle boscaglie di questa zona domina quasi esclusivamente il faggio, che annosissimo arriva, come già si è detto, ad enormi dimensioni, accennando la decrepitezza sua, o dei suoi rami inferiori, con le pendenti chiome dell' *Usnea barbata*. Hoffm, della *Borrera furfuracea* Ach., e con i turgidi e voluminosi funghi da esca (*Boletus igniarius* Lin.), che rendono bernoccoluto il tronco per l'innanzi liscio ed intatto.

Rarissime si mescolano ai faggi le betule (*Betula alba* Lin.) e i pini (*Pinus sylvestris*. Mill.). Più frequenti vi appariscono gli ontani (*Alnus incana* DC.) i sorbi selvatici (*Sorbus Aucuparia* Lin.) l'Acero fico, (*Acer pseudoplatanus* Lin.), e gli abeti (*Pinus Picea* Lin.) che pure a questa zona appartengono, e che quando compariscono, formano, al pari del faggio, foreste estese e di essi unicamente composte.

Il suolo di queste boscaglie ricoperto da alto letto di foglie, che col decomporsi producono uno strato di nero terriccio, ad onta della idoneità di questo a sostenere la vegetazione come concime, è colpito da quasi assoluta sterilità per la decisa ombra che an-

che nel pieno meriggio vi regna; solo vi vegetano rare piante di *Corallorrhira innata* R. Br. di *Epipogium Gnielini* Rid. di *Neottia Nidus-avis.* Rich., e copiose fronde di muschi quasi sempre sterili, che rivestono la base dei tronchi dei faggi. Che se i lenti ed impercettibili distruttori della vita vegetativa, o la folgore, posero termine all' esistenza di alcuno dei giganti e secolari individui della foresta, esso per il decomporsi e imputridirsi della fibra soccombe al proprio peso, crolla, e con la sua rovina forma un apertura che, dando accesso alla luce, permette lo svolgersi ad una quantità di piante di minor dimensione, pari a quelle che cingono il margine della selva e che appartengono alle seguenti specie — *Cytisus Laburnum.* Lin. *Cytisus alpinus.* Mill. *Sambucus racemosa*. Lin. *Rosa rubrifolia.* Vill. *Rosa pomifera.* Smith. *Rosa alpina.* Lin. *Rosa Seraphini.* Viv. *Rosa spinosissima.* Smith. *Rubus gladulosus.* Bellard. *Rubus Idaeus.* Lin. *Daphne Mezereum.* Lin. *Ranunculus aconitifolius.* Lin. *Aquilegia vulgaris* Lin. *Actea spicata.* Lin. *Trollius europaeus.* Lin. *Cardamine impatiens.* Lin. *Cardamine resedifolia.* Lin. *Cardamine amara.* Sir. *Cardamine trifolia.* Lin. *Dentaria pinnata.* Lanch. *Dentaria bulbifera.* Lin. *Thlaspi alpestre* Lin. *Parnassia palustris.* Lin. *Polygala vulgaris.* Lin., *var. floribus coeruleis. Dianthus monspessulanus.* Lin. *Sagina glabra.* Koch. *Stellaria nemorum.* Lin. *Stellaria graminea.* Lin. *Stellaria uliginosa.* Murr. *Silene quadrifida.* Lin. *Linum catharticum. Lin. Malva*

moschata. Lin. *Hypericum Richeri*. Vill. *Acer opulifolium*. Vill. *Geranium sylvaticum*. Lin. *Geranium sanguineum*. Lin. *Impatiens nolitangere*. Lin. *Oxalis acetosella*. Lin. *Genista ovata*. Waldst. *Vicia dasycarpa*. Ten. *Spiraea aruncus*. Lin. *Sorbus terminalis*. Crantz. *Circaea alpina*. Lin. *Trochiscanthes nodiflorus*. Koch. *Heracleum Sphondilium*. Lin. *Heracleum Panaces*. Lin. *Heracleum Pollinianum*. Bert. *Chaerophyllum aureum*. Lin. *Chaerophyllum hirsutum*. Lin. *Chaerophyllum magellense*. Jen. *Myrrhis odorata*. Scop. *Bupleurum falcatum angusti folium*. *Galium sylvaticum* Lin. *Adenostyles alpina*. Bl. et Fing. *Phyteuma Michelii* All. *Phyteuma Halleris* All. *Asperula odorata* Lin. *Gnaphalium sylvaticum*. Lin. *Galium Sylvestre*. Pollich. *Doronicum austriacum*. Jach. *Senecio nebrodensis*. Lin. *Senecio nemorensis*. *Lin.* *Cirsium eriophorum*. Scop. *Cirsium Erysithales*. Scop. *Cirsium acaule* All. *Cirsium Bertoloni* Spreng *Leontodon hispidum*. L. *Prenanthes purpurea* Lin. *Crepis paludosa*. Monench. *Petromarula pinnata*. Alph. DC.: (un solo esemplare di questa rara specie esiste nell' erbario dell Orto Botanico pisano, raccolto nell' appennino pistoiese dal Botanico G. Raddi) *Campanula rotundifolia*. Lin. *Campanula persicifolia*. Lin. *Pyrola rotundifolia* Lin., *Pyrola minor*. Lin., *Pyrola secunda* (queste tre specie di *Pyrola* si trovano nelle Abetine di Boscolungo), *Cynoglossum officinale*. Lin. *Scrophularia nodosa*. Lin. *Scrophularia scopolii*. Hopp. *Linaria purpu-*

rea. Mill. *Veronica urticaefolia.* Lin. *Stachys sylvatica.* Lin. *Stachys italica.* Mill. *Globularia nudicaulis.* Lin. *Salix aurita.* Lin. *Gymnadenia conopsea.* R. Br. *Convallaria verticillata.* Lin. *Lilium bulbiferum.* Lin. *Lilium Martagon.* Lin. Rich. *Aspodelus albus.* Mill. *Colchicum alpinum.* DC. *Veratrum Lobelianum.* Bern. *Scirpus compressus* Pers. *Eriophorum latifolium.* Hopp. *Eriophorum angustifolium.* Roth. *Anthoxanthum odoratum.* Lin. *Agrostis canina.* Lin. *Calamagrostis montana Host. Aira caespitosa.* Lin. *Festuca gigantea* Vill. *Holcus mollis.* Lin. *Poa nemoralis.* Lin. *Festuca heterophylla.* Lam. *Serrafalcus racamosus.* Parl. *Serrafalcus arvensis.* Parl. *Polypodium Phaegopteris.* Lin. *Polypodium Dryopteris*. Lin. *Polytrichum commune*. *Ophioglossum vulgatum*. Lin. *Barbarea bracteosa* Guff. *Lurula flavescens* Gaud. *Lurula maxima* DC.

Ma la stazione ove maggior copia di specie alpine, più rare e di più vago fiore si trovano, è quella dei dirupi che coronano le elevatissime vette dell' appennino; ivi infatti possono raccogliersi le seguenti specie (1).

Aquilegia alpina. Lin. *Anemone narcissiflora*. *Geranium argenteum*. Lin. *Biscutella laevigata*. Lin. *var. macrocarpa* Koch. *Draba Aizoides.* Lin. *Sisymbrium pinnatifidum.* DC. *Viola biflora.* Lin. *Alsine verna.* Bartl. *Silene Saxifraga.* Lin. *Silene*

(1) La località di queste specie deve per tutte intendersi come propria del Corno alle Scale quando non ne è indicata altra.

rupestris. Lin. *Linum alpinum*. Jacq. *Rhamnus alpina*. K. *Trifolium caespitosum* . Rein. *Trifolium alpinum* . Lin. *Trifolium montanum* . Lin. *Potentilla verna*. Lin. *Potentilla rupestris* . Lin. *Potentilla nivea*. Lin. *Potentilla nitida*. Lin. *Cotoneaster vulgaris* Lindl. *Sedum Anacampseros*. Lin. *Sedum repens*. Schl. *Sempervivum montanum* . Lin. *Saxifraga Aizoon* . Jacq. *Saxifraga muscoides* . Walf. *Saxifraga oppositifolia*. Lin. *Saxifraga aizoides*. Lin. *Saxifraga stellaris* . Lin. (queste ultime due specie si trovano nell' alto della valle del Sestajone), *Bunium carvifolium*. DC. *Laserpitium latifolium*. Lin. *Libanotis montana* . All. *Laserpitium Siler* . Lin. *Asperula longiflora*. W. et K. *Galium sylvestre*. Poll. *Valeriana montana*. L. *Valeriana tripteris*. Lin. *Aster alpinus*. Lin. *Erigeron alpinus*. Lin. *Solidago virgaurea*. Lin., *var. nana* . *Doronicum columnae*. Ten. *Scorzonera humilis*. Lin. *Scorzonera purpurea* . Lin. *Robertia taraxacoides* . DC. *Chrysanthemum leucanthemum* . Lin., *var. atratum*. *Chrysanthemum ceratophylloides* . All. *Hieracium villosum* . Lin. *Hieracium amplexicaule* . Lin. *Rhododendron ferrugineum*. Lin. raccolta dal Prof. Parlatore sul Libro aperto. *Swertia perennis*. Lin. (sotto le tre Potenze) *Gentiana purpurea*. Lin. *Gentiana ninalis*. Lin. (1) *Pulmonaria officinalis*.

(1) Questa specie fu raccolta nell' Agoste del 1857 dal chiarissimo Sig. Professor Cavaliere Filippo Parlatore sul Cimone di Fanano , propaggine immediata in contiguità del crinale dell' Appennine pistoiese , di cui supera in elevazione tutte le altre sommità , e di cui la vegetazione per la conformità delle condizioni fisiche, può riportarsi a quella di cui qui si tratta.

PROV L BOLOGNESE

LUCCHESE

DEL

PROVINCIA

Tre Potenze

Lago Nero

Treppio

Lentula

Fossato

Torri

Gavigno

Bagni di Lucca

Treppio

Cantagallo

Luogomano

Tobbiano

Fognano

Montale

Montemurlo

PRATO

Segni Convenzionali.

Strada Ferrata

" Nazionale

" Provinciale

" Comunale

Fiumi e Torrenti

Fossi

Confine

Prezzo — Una Lira

